

SCRAPANTE

GIORNALE NEL LAGO DI BOLSENA

Diretto da Giacomo R. E. Carloti



Direzione e Redaz.: Montefiascone, via della Porticella, 58 - tel. 86746 Sede: Roma, Piazzale Ardeatino, 6 - tel. 5741357 20 GIUGNO 1974 ANNO II - NUMERO 6-9



Quali alternative?

Dicono che la situazione nazionale è grave, che la situazione mondiale è grave. Ci invitano a fare e non fare tante cose.

Tutto quello che ci dicono e che ci invitano a fare, è da tutti noi talmente previsto, talmente scontato, talmente ritenuto automatico, che perfino le parole più allisonanti non sortiscono più il minimo effetto "interiore": la televisione con i suoi toni gravi, i giornali con i loro titoli allarmati, le dichiarazioni degli uomini politici ed economici con i loro vietati proclami senza costrutto, ci hanno talmente saturato, che siamo ormai drammaticamente sprofondati nel buio dei baratri: quello della noia esistenziale e sociale. E' inutile nascondercelo.

In realtà, tutti gli uomini pubblici — quale che sia la loro direzione — stanno trattando il popolo come fosse una massa di insignificanti imbecilli, dai quali è però necessario, date le circostanze, ottenere una parvenza di consenso; che in genere da questi "uomini pubblici" viene per lo più utilizzato come una vera e propria autorizzazione a delinquere. Delinquenza sociale, perchè non sappiamo come altro chiamare l'irresponsabilità, la mancanza di coraggio l'arroganza, l'intrigo, l'inganno, lo sfacelo conseguito con continui roscamenti perpetrati alle spalle dei cittadini, considerati beoti da pascerne con la biada del frigorifero, della lavapiatti e della automobile.

Esistono alternative a tutto ciò, e quali sono?

Scrapante non è il giornale di un movimento politico, e quindi non suggerisce soluzioni partitiche. Anche perchè nelle soluzioni partitiche non esiste alcuna possibilità di soluzione: semmai, incombe quella della dissoluzione.

Scrapante richiama i suoi lettori alla sua formula di base, che è l'unica che può dare qualche frutto. La ricerca di una coscienza comune, di una identità comune, di un fine comune. Al di là delle fustigazioni degli arroganti, dei crapuloni, degli osceci ed impreparati e sprovvisti "regolatori", che razzolano vilmente sulla soglia delle nostre case.

Scrapante

USCIAMO DI NUOVO

Dopo alcuni mesi di assenza finalmente usciamo di nuovo. Ci scusiamo con i lettori, ben sapendo che molti di loro hanno spesso chiesto, in questo periodo di... latitanza, notizie di Scrapante alla loro edicola, senza ottenere altre risposte che «...non so».

Sappiamo comunque di poter contare sulla comprensione dei nostri affezionati, che ben si rendono conto delle difficoltà che ostacolano i nostri ritmi di presenza (difficoltà che, tuttavia — almeno ce lo auguriamo —, non ledono assolutamente le qualità fondamentali del nostro giornale).

Vogliamo dire che il nostro sforzo è principalmente teso a conservarci così come siamo nati, con i logici miglioramenti « tecnici », e, soprattutto, senza « retrocessioni » di fondo. Aggiungiamo che anche il problema della regolarità nella uscita è direttamente legato alla partecipazione di chi ci legge alla vita « intima » del giornale. La conquista del giusto ritmo è il risultato di assonanze diverse, di cui solo i naturali destinatari di Scrapante possono essere i protagonisti.

Questo nuovo numero, anche se poco puntuale, ci sembra notevole sotto diversi punti di vista: la varietà dei servizi e — per alcuni di essi — l'importanza e l'autorevolezza che obiettivamente ci sembrano rivestire, dovrebbero ripagare i nostri lettori della lunga attesa.

Desideriamo che i nostri lettori sappiano che se questo numero è ancora migliorato rispetto ai pre-

cedenti, il merito è principalmente di coloro che spontaneamente vi si sono dedicati, nelle più varie forme, ma con vena autentica ed entusiastica: ciò vale a dire che ulteriori miglioramenti, ulteriori soddisfazioni alle aspettative della nostra gente, sono dirette conseguenze dell'ampliamento dei nostri orizzonti.

Giacomo R. E. Carloti

IN QUESTO NUMERO:

SPECIALE SU
MONTEFIASCONE

BAGNOREGIO COMMEMORA SAN BONAVENTURA

GEOLOGIA E POLITICA DEL TERRITORIO

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE

NEL LAGO DI MEZZANO

LA BARABBATA A MARTA

LE PROPOSTE DI SVILUPPO DEI COMUNI DEPRESSI

CINQUE PUNTI PER IL NOSTRO COMPENSORIO

VALORIZZARCI SENZA COMPROMETTERCI

SPECIALE PER I VITICULTORI: LE TECNICHE DEL VINO

Il Folklore - La pratica del Teatro - Libri locali - Posta

NAVITALIA

VINCERANNO LE NUOVE PROPOSTE?

La società di navigazione "Navitalia-Interhotels" che è stata al centro di accese polemiche nel corso della passata estate, a causa delle richieste di concessione da essa avanzate per la istituzione di servizi di linea sul lago di Bolsena, è recentemente tornata alla carica con nuove e ridimensionate proposte.

Come si ricorderà, la questione era ferma al rifiuto della concessione — opposto dalla Regione su parere del consorzio dei Comuni del Lago — del novembre scorso, che aveva costretto all'ancora il battello "Delfino II", già immerso nello specchio d'acqua del porticciolo di Bolsena.

Ora la Navitalia ha presentato una nuova richiesta di concessione, che attualmente è al vaglio del consorzio intercomunale: in tale richiesta si fa riferimento esclusivamente alla attività di noleggio da banchina, e, secondo le proposte della suddetta società, di questo servizio usufruirebbero turisti giornalieri, condotti sul posto con servizi di trasporto esercitati dalla Navitalia stessa.

Fin qui la notizia, nei suoi termini essenziali.

Da parte nostra, non intendiamo reagire con un immediato commento circostanziato. Ci riserviamo, come è nostro costume, di approfondire la vicenda, scoprirne tutti gli aspetti, per offrirli poi alla libera valutazione dei nostri lettori.

Chi ci ha letto fin dall'inizio sa che il nostro atteggiamento nei confronti dell'«affare Navitalia» è stato sempre improntato alla massima obiettività, rifiutando dagli alti clamori che si è invece inteso elevare, da una parte e dall'altra della barricata. Ci si permetta ora una sola breve riflessione, in attesa di quello che andremo a dire sul prossimo numero di Scrapante.

Noi non rifiutiamo per preconcetto nessuna vera evoluzione, nessuna vera valorizzazione della nostra zona: anzi la auspichiamo. Ciò che rifiutiamo categoricamente è la confusione. E ci sembra che in tutta questa storia ce ne sia tanta.

La scorsa estate si imalarono contro la Navitalia delle barriere rabbiocose, spesso esagerate nella forma, ed anche nella sostanza. Ora, a distanza di qualche mese, ci viene annunciata la disponibilità delle nostre

amministrazioni ad accogliere le proposte della società di navigazione. Si dice che queste proposte sono assai diverse dalle precedenti. Noi rispondiamo che sono diverse solo nella graduazione delle dosi: non ci sembra infatti che la sostanza delle intenzioni sia cambiata molto, anche se si vuol far vedere il contrario. Si dirà: ma non si può fare il processo alle intenzioni! Ma chi ci legge sa benissimo che non siamo noi a fare questo processo: infatti, cos'altro se non le «intenzioni» della Navitalia solleverono a suo tempo l'«insurrezione popolare», oltre che la ferma presa di posizione dei comuni? E non ci si servì forse di un processo alle intenzioni, per creare sulla «faccenda Navitalia» una specie di «caso nazionale»? Ebbene, se di intenzioni si deve parlare, a noi non sembra che queste possano essere di molto cambiate: possono essere cambiate solo le dosi, come dicevamo.

Se quanto abbiamo finora detto è attendibile, allora si impongono delle chiarificazioni. Infatti, o i nostri Comuni ammettono di avere sbagliato nei giudizi espressi la scorsa estate, o devono tentare di spiegare a chiare lettere che cosa c'è di effettivamente mutato nei programmi e nelle intenzioni della Navitalia.

Per concludere, non è certo accettabile il concetto delle «difficoltà finanziarie» cui si sarebbe assoggettata la Navitalia; ci è sembrato che questa sia infatti una delle principali molle che «inducono in compassione» il nostro Compensorio. Se qualcosa passasse grazie a questa considerazione, ebbene, non sarebbe serio. Infatti, se si riconosce obiettivamente che le presunte «difficoltà ed esposizioni» della Navitalia sono state determinate da comportamento censurabile del nostro consorzio, allora le nostre amministrazioni si debbono moralmente e praticamente considerare responsabili, e sanare — sul piano finanziario — qualsiasi disavanzo eventualmente loro imputabile. Se invece le «difficoltà» sono nate da calcoli erronei o pretenziosi della Navitalia, non vediamo proprio come c'entri la nostra coscienza o la nostra «disponibilità» ad accettare certe situazioni.

Noi non siamo nemici di nessuno, e tanto meno della Navitalia. Ben dovrebbe saperlo per primo il Dott. Franco Zaccarino, Amministratore della Società, che ha potuto verificare la nostra estrema leale obiettività nel trattare a suo tempo della vicenda. Perciò, nel momento in cui ci convinceremo della effettiva bontà di certe proposte, saremo i primi a propagandarle con titoli a piena pagina. Ma dobbiamo essere convinti. Le mezze parole non servono purtroppo a questo scopo.

Noi invitiamo le Amministrazioni dei Comuni del Lago, e la Navitalia, a comprendere la necessità — a questo punto e dopo i fin troppo clamorosi precedenti — di sviscerare completamente, esaurientemente, definitivamente e pubblicamente le rispettive intenzioni, i rispettivi convincimenti, le rispettive tesi. Senza dimenticare nemmeno per un attimo la proiezione verso il futuro.

Da parte nostra, insieme alle analisi e alle indagini che andremo direttamente a fare, gradiremmo ospitare i pareri di chiunque vorrà manifestarli, su questa complessa questione.

Siamo a disposizione di tutti, in un impegno di onestà e di vera libertà.

Giacomo R. E. Carloti

Un numero di Scrapante costa 150 lire

L'abbonamento a 12 numeri costa 1.500 lire
Abbonamenti sostenitori possono essere effettuati per qualsiasi cifra superiore

UNA GRANDE FESTA POPOLARE

LA BARABBATA
A MARTA

Sui fasti e nefasti (sia chiaro, abbastanza innocenti, nonostante i ricorrenti, almeno fino ai primi anni del novecento, veti ecclesiastici) della « Barabbata », la straordinaria festa pagana in sembianza cristiana che si svolge a Marta, in provincia di Viterbo, il quattordici di maggio, esiste una memoria erudita di Alfredo Tarquini che nella sua concisa brevità racconta particolari dimenticati. Purtroppo non si trova in vendita, essendo l'omaggio di un parente che ha voluto ricordare le indagini storiche sulla festa dello « Zi' prete », annotatore di cose locali per cui l'appassionato di tradizioni popolari che voglia accompagnare le impressioni suscitate dal sapore antico di una cerimonia che sicuramente risale alla latinità, con qualche notizia ricavata da archivi e documenti degni di fede, deve ricorrere alla sconorta diffidenza dei pellegrini incamminati lungo il sentiero incassato fra due rive erbose che porta al santuario (« Eravi in Marta, fin dai tempi remoti, un santuario assai celebre, con annesso convento, detto il Santuario della Madonna del Monte. E' posto a poca distanza da Marta, su un ameno colle, che domina il paese ed il lago di Bolsena »). E' vero che in occasioni del genere il vino rende loquaci bocche abituate al silenzio, tuttavia lo zelo nella ricerca non ha permesso di andare oltre la decisione di Pietro, Francesco e Gabriele Farnese, di costruire la facciata, e l'invito rivolto dalla sventurata duchessa di Castro (da queste parti aleggia il fantasma di Stendhal...), Girolama Orsini, consorte di Pier Luigi Farnese, assassinato da chi non tollerava la sua autorità, ai Minimi di San Francesco di Paola. Che dopo esitazioni e perplessità, finirono con l'obbedire alle pressioni del cardinale Alessandro Farnese, facendo il loro ingresso nell'anno 1574,

con grande giubilo della gente di Marta. Pare ad ogni buon conto che il loro zelo lasciasse a desiderare, se in data 1623 la comunità locale chiese al Generale dell'ordine la sostituzione dei frati, senza ottenere lo scopo. A risolvere la questione intervenne vari decenni più tardi Napoleone, che in materia di beni religiosi non andava certo per il sottile, e la sua perentoria intransigenza valse per la legge del contrario, a far nascere nel cuore dei pescatori e dei contadini « martani » il desiderio di riavere i cosiddetti Minimi. Desiderio che dopo gran tempo si è realizzato quest'anno, all'insegna di un fasto antico. Come si è detto più sopra, la faccenda dei religiosi che per secoli hanno custodito l'immagine della Madonna attribuita alla scuola fiorentina, non deve far dimenticare che le origini di un rito celebrante la primavera affondano nella notte dei tempi, e quasi sicuramente discendono dalle feste della religione pagana in onore della dea Cerere, alla quale in primavera venivano offerti i prodotti della terra. Con l'avvento della religione cristiana alla immagine della divinità pagana è stata sostituita quella della Madonna, ma il rituale in sostanza non è cambiato.

C'è da domandarsi addirittura se abbia subito modificazioni pure lo spirito con cui la gente dei dintorni celebrava la fecondità della terra, invocando protezione dalle calamità che da sempre hanno minacciato i raccolti. A prescindere dall'indisciplina dei frati, che nel Settecento fece intervenire l'allora vescovo di Montefiascone, cardinal Barbarigo, la storia della « barabbata » è una successione di episodi, litigate, intemperanze, che trovano puntualmente riscontro nelle deposizioni fatte dal Barbarigo al Pontefice, in una delle quali si legge: « Mercoledì scorso, 14 maggio 1704, han fatto

cose insolite, ed a mio parere non solo illecite ma scandalose ». Per fortuna mentre i religiosi della Chiesa del Monte, furono alla fine ridotti all'obbedienza, la « Barabbata » (nome che risalirebbe a un'azione scenica ispirata al personaggio del Vangelo liberato da Ponzio Pilato, del quale gli abitanti insegnavano a Pasqua una « controfigura ».

Ma c'è pure chi insinua derivi, al contrario, dagli episodi degni di autentici « barabba » che avvenivano in occasione della ricorrenza, fonte di licenze e intemperanze, ha continuato felicemente la sua esistenza, con una fedeltà al suo antico cerimoniale che non ha subito incrinature. Anche ieri la strada incassata nel tufo rigurgitava di « villani », « bifolchi », « casenghi » e « pescatori », che dietro ai carri trionfali adornati di prodotti della campagna, mescolati a simboli fallici che ormai hanno perso il loro antico significato, si dirigevano verso lo spiazzo antistante la chiesa di stile romanico, che nel portale reca il simbolo — vale a dire il giglio — della dinastia Farnese. La loro attesa è durata fino a mezzogiorno, quando le campane della collegiata hanno annunciato che la cerimonia religiosa era terminata. Allora, quasi sulle ali d'un entusiasmo corale che il caldo ed il vino avevano visibilmente contribuito a lievitare, sono cominciate le famose passate, fra grida, canti e frecciate polemiche contro i padroni che si disinteressano della festa. Una specie di « happening » straordinario ed esaltante, durante il quale la notoria timidezza contadina si trasformava in sfrontatezza arguta e spalvata, commentata dalla folla assepiata intorno. Bevendo vino da piccoli barili appesi al collo, mangiando i cibi più piccanti, lanciando manciate di fiori, le quattro categorie sono sfilate gridando davanti all'immagine sacra della Madonna del Monte, offrendo ai sacerdoti, alle suore, ai fedeli, degli assaggi, e ricevendone in cambio strane ciambelle che ricordano un serpe attorcigliato. Tutto questo mentre rullavano i tamburi, squillavano le note dei motivi suonati dalla banda, e nitivano i cavalli smaniosi di galoppare, trattenuti a fatica dagli ultimi epigoni della tradizione « burtera ». Insomma una festa dionisiaca, che dopo il momento magico della passata, culminante nell'offerta del cero, si è chiusa con la processione attraverso il quartiere vecchio di Marta, sfociando in piazza sotto una pioggia di fiori. Il cosiddetto maggio, di derivazione squisitamente pagana, che un tempo veniva riservato dalle belle del paese al loro spasimante. Un gesto d'una grazia antica, che soltanto la penna di Comisso avrebbe saputo, forse, descrivere nella cornice maliziosa di sguardi, di tuffi del sangue, di abbandoni panici che fanno della « Barabbata », festa religiosa e nello stesso tempo pagana, uno degli avvenimenti più singolari, schietti, vivi, genuini, autentici, della nostra tradizione popolare.

G. A. Cibotto

da « Il Giornale d'Italia »
del 21-5-1974

Cinema,
fotografia,
espressioni
artistiche:
proviamo
a fare
con le
nostre mani

La passione amatoriale per la fotografia, il cinema, ed ogni altra forma o mezzo di espressione del pensiero e della fantasia, è sicuramente diffusa fra molti nostri lettori, giovani e meno giovani, di alcuni dei quali conosciamo le doti di livello assolutamente non trascurabile.

Come in molti altri settori, anche qui vige il principio, radicato dalle nostre parti, di fare da soli, di rimanere isolati, di non comunicare: ciò tanto più vale quando si parli di attività che impegnano la creatività personale, l'azione culturale, il gusto per cose alquanto diverse dalla normale « routine » quotidiana. Il risultato è che, pur se così si riesce a salvaguardare una certa originalità di pensiero e di tendenza, si perdono purtroppo di vista degli strumenti operativi o informativi che solo dal serio confronto e dalla unione delle forze riescono a scaturire.

Sarebbe pertanto nostra intenzione proporre qualcosa che, pur difendendo rigorosamente dal conformismo imperante le nostre potenzialità culturali ed artistiche, consenta una autonoma e genuina crescita espressiva, nelle più spontanee direzioni suggerite da comuni impostazioni originarie e ideali.

A tal fine noi crediamo che il nostro giornale possa efficacemente fungere da tramite e da centro di interessi e di conoscenza, per provare a realizzare (con l'esclusiva unione delle forze di quanti sono culturalmente interessati in un dato settore) dei programmi che non soffrano di dilettantismo deteriorante, ma che godano invece di tutti i vantaggi che la vera libertà consente.

Cineforum, circoli fotografici e cinematografici, riunioni culturali, iniziative artistiche; sono alcuni esempi che in questo momento possono rappresentare soltanto delle belle proposte: ma la cui concretizzazione può essere realmente possibile, al di là delle illusioni, solo che veramente la si voglia, in nome dell'amore che ognuno di noi può dimostrare nei confronti della propria e dell'altrui gioia artistica. Incontriamoci dunque, cominciamo a scrivervi, a conoscerci, a suggerirci vicendevolmente dei metodi: ricordiamoci che « Scrapante » esiste anche per questo.

Incontro
al jazz con
Carlo Loffredo

Concerti rappresentati
a Montefiascone,
Bolsena e Valentano

Una fra le più valide iniziative assunte dall'Assessorato al Turismo e allo Spettacolo della Regione Lazio è stata la recente serie di concerti jazz tenuti dalla « Banda » di Carlo Loffredo in vari centri del Lazio e che ha interessato anche le popolazioni dei paesi del comprensorio del Lago di Bolsena. Tre spettacoli sono stati organizzati a Montefiascone dalla Pro Loco, a Bolsena dal Circolo Culturale e, a Valentano, dalla Biblioteca Comunale.

E' stato così possibile ascoltare finalmente della buona musica e, ovunque, il successo è stato veramente lusinghiero. Se ciò depone della straordinaria bravura del sestetto di Carlo Loffredo, è anche vanto per le nostre genti che sono state capaci di recepire un messaggio di così alto valore musicale e culturale a un tempo.

La formula spontanea e comunicativa dello spettacolo è stata quanto mai azzeccata: lo spettatore non si è trovato ad assistere « ex abrupto » all'esecuzione di brani musicali più o meno noti, ma ogni pezzo è stato opportunamente introdotto da Carlo Loffredo nell'intento di ambientare il brano nell'epoca storico-sociale nella quale venne scritto.

In una carrellata di successi, dall'epoca gloriosa degli albori del jazz sino al charleston, dal boogie-woogie al rock, sono stati ripercorsi cinquant'anni di musica americana fra gli scroscianti applausi dei giovanissimi, conquistati da un genere musicale spesso guardato con indifferenza e i ricordi di « giovanili follie » dei romantici ormai vicini agli anni « ... anta ». Simili manifestazioni, visto anche il modesto impegno che richiedono dal punto di vista organizzativo e l'interesse suscitato, dovrebbero essere programmati con più frequenza per sensibilizzare la gente verso quell'oceano di stupende sensazioni che può dare la musica.

Bardassarre

**SCRAPANTE CERCA
CORRISPONDENTI
E COLLABORATORI
DA TUTTI I COMUNI**

*
**CHIUNQUE FOSSE
INTERESSATO
A CONTRIBUIRE
CON LA PROPRIA OPERA
PUO' RIVOLGERSI
PER LETTERA
AI SEGUENTI INDIRIZZI:**
Piazzale Ardeatino, 6
00154 Roma
Via della Porticella, 58
01027 Montefiascone

L'Uranio
sotto i nostri piedi?

Tutti i giornali ne hanno parlato: nell'Alto Lazio, e precisamente nella zona che si estende da Acquapendente a Nord fino a Bracciano a Sud, esiste un vasto giacimento di uranio, che sembrerebbe essere estraibile a costi accettabili. La notizia è stata data ufficialmente durante un convegno scientifico dal vicepresidente del CNEN Prof. Carlo Salvetti, che ha reso note le ricerche effettuate per conto dello stesso CNEN dalla società GEOSONDA. In realtà, secondo le informazioni assunte da "Scrapante", la presenza di uranio nel sottosuolo del viterbese era da molto tempo conosciuta: addirittura si tratterebbe di un fenomeno "normale" per tutte le zone che hanno delle origini vulcaniche, come la nostra; il fatto nuovo è quindi soltanto quello delle possibilità di sfruttamento a costi competitivi. Fino ad ora le notizie sono frammentarie e prive di chiarificazioni autorevoli; non sappiamo quindi quanto lo scalpore suscitato dall'annuncio possa in futuro trovare riscontro. Comunque, anche il nostro giornale si riserva di controllare le notizie e di vagliare consapevolmente le varie ipotesi che verranno autorevolmente sollevate. Su tutto questo, riferiremo ampiamente ai nostri lettori sui prossimi numeri; chiediamo anche a tutti coloro che avessero qualcosa da dire in proposito, di comunicarcelo, nell'interesse comune.

Prossimamente nell'Alto Lazio
la Comunità Teatrale di Firenze

Sono già quattro estati che la « Comunità Teatrale di Firenze » rappresenta lavori teatrali in modo itinerante — rivolgendosi cioè al pubblico delle cittadine della provincia o dei luoghi di villeggiatura da palcoscenici montati per l'occasione in giardini o piazze, a diretto contatto col pubblico, dando così luogo con questo a qualcosa di molto vicino per spirito ad una festa paesana. Gli spettacoli proposti sono pur sempre lavori di grande interesse sia per intrinseci valori (Shakespeare, Machiavelli, Beckett, o Adamov), sia per un impegno che muove il Gruppo in una rilettura critica operata sui testi.

Anche il modo di proporre questi spettacoli alle Pro Loco, Comuni o Aziende Autonome di Turismo (ed il Gruppo ha già contatti con non pochi enti pubblici dell'Alto Lazio proprio in previsione di una sua presenza estiva nella zona) rientra in un più ampio discorso di natura economica, nel quale la « Comunità Teatrale » offre il proprio repertorio di spettacoli completi di tutto: dalle scene al parco luci, dal personale ai costumi, dai trasporti all'alloggio degli attori, in tal modo abbisognando per andare in scena solo di un palcoscenico o pedana e potendo di conseguenza mantenere in ristretti limiti l'aspetto finanziario.

Anche quest'anno il decentramento estivo ha in programma due spettacoli da tempo sperimentati sia in teatri al chiuso che all'aperto, avanti a platee non soltanto toscane: « Aspettando Godot » di Beckett, per fare un esempio, già nel '71 era nel cartellone della « Estate Sangemignanesa » un esempio, già nel '71 era nel cartellone della « Estate Sangemignanesa », a San Gimignano, manifestazione di risonanza nazionale. Montalcino, a San Gimignano, d'Orcia, Sangemini, Palazuolo sul Senio — per far Chiusi, Castiglioni d'Orcia, Sangemini, Palazuolo sul Senio — hanno visto repliche di spettacoli della « Comunità Teatrale ». Nuovi e per la prima volta in repertorio estivo, sono invece le altre due messinscene: « Coriolano » di Shakespeare e « Il gioco delle parti ovvero Tutti contro tutti » di Adamov.

Anche quest'anno prendono parte agli spettacoli del Gruppo tutti i suoi componenti: Lucia Bruni, Carla Calò, Franco Cardini, Federico Napoli, Sergio Santarnecki. A questi si aggiungono due nomi nuovi: Carla Marchetti e Sandro Sardelli.

Le regie sono di Lucia Bruni, Sergio Santarnecki e Federico Napoli. Per informazioni: « Comunità Teatrale di Firenze » c/o Lucia Bruni, via di Castello 67 - Sesto Fiorentino (Firenze) 50019 - tel. (055) 45.28.26.

LA PRATICA DEL TEATRO

Come realizzare in concreto i programmi di una compagnia autonoma di spettacoli teatrali a carattere locale?

Su questo giornale ho avuto già modo di parlare di una possibilità teatrale locale, riferendomi spesso alle origini etrusche di questa terra. Risvegliare una cultura, un folklore, un costume tramite il teatro è fare del teatro e quindi «mettere su una compagnia» e quest'idea può sembrare un'impresa difficile da realizzare sia per i valori artistici sia per le esigenze economiche, ma in realtà non è impossibile, basta fissare degli elementi-base per dare inizio a una compagnia teatrale. Il teatro

e sociale o anche secondo il carattere: tragico, drammatico e comico.

I testi più comuni si trovano nelle librerie più fornite, quelli più antichi e più rari al «Burcardo» in Via del Sudario, 44 - telef. 650755, Roma.

In questa Biblioteca, circa 40.000 volumi, e Museo teatrale è possibile avere ogni suggerimento culturale per l'epoca e per i costumi con qualsiasi riferimento all'arte scenica di attori celebri.

Scelta l'opera teatrale è necessaria



è come un meccanismo formato da tanti mosaici che si muovono con un dato ritmo verso l'unità, verso un unico fine, che a volte è anche un'incognita.

Gli elementi-base sono: un'opera da rappresentare, un regista, gli attori, uno scenografo, un costumista, un musicista, un palcoscenico e una platea.

Per dar vita a una rappresentazione scenica è necessario un testo scritto e qui la scelta è libera, anche se molto dipende dai mezzi economici, di cui la compagnia dispone.

Il materiale teatrale è ricco e vario e può essere scelto in base ad una preferenza per un autore, per una data opera, per una ricorrenza e per un motivo culturale, politico

o documentarsi alla SIAE per il fisco.

Il testo scelto così va discusso con il regista e con gli attori in riunioni precedenti alla rappresentazione per la lettura dell'opera e per la divisione delle parti.

A questo punto scatta la molla che dà vita alla compagnia, attori e regista iniziano un dialogo che costruisce attimo per attimo l'opera da rappresentare.

L'attore nel leggere la propria parte comincia ad entrare nel personaggio, a studiarne le caratteristiche e le sfumature psicologiche, mentre il regista con lo scenografo, il costumista e il musicista prepara «l'ambiente teatrale».

Il regista è colui che tiene le fila di una compagnia teatrale: «pro-

pone e dispone, attivizza e placa, orchestra e concerta con capacità tecniche veramente sbalorditive, e quasi sempre fa diventare il testo un pretesto». Così definisce il regista Emo Marconi, autore di un interessante libro «Dottrina e tecnica del teatro» Ed. La Scuola.

Tuttavia non bisogna confondere il testo con la rappresentazione, sono due elementi che possono considerarsi autonomi.

Il testo si legge, è qualcosa che rimane statico, passivo, mentre la rappresentazione è l'interpretazione del testo ed essa può variare da regista a regista.

Infatti di una stessa opera si possono mettere in rilievo aspetti diversi: le pause, i movimenti, certe battute, l'aspetto comico, tragico e drammatico, politico, sociale, morale e religioso.

L'attore con la sua personalità dà vita al personaggio, il regista lo aiuta ad interpretarlo, e la «trasfusione» è un fatto di sensibilità e di intelligenza sia da parte dell'attore sia da parte del regista.

Quest'ultimo deve seguire l'attore nel movimento, e muoversi su un palcoscenico non è cosa facile, nei gesti, nelle azioni, nel ritmo e nella parola, deve dare un tono armonioso ed organico a tutto ciò che si compie sulla scena, in modo che non ci siano stonature.

Si richiedono quindi al regista estro, fantasia, spirito estetico e critico, senso organizzativo e comunicativo, intuito e psicologia.

Nel lavoro deve dare tutto se stesso, ma la sua opera non deve essere solo unilaterale, deve arricchirsi dell'aiuto degli altri elementi della compagnia, poiché ognuno dà qualcosa.

Per le scene non c'è alcun bisogno di materiale costoso, bastano del cartone della stoffa e del compensato, della colla e dei colori: materiale che si può trovare dovunque.

Le scene saranno dipinte in lavoro di gruppo, dando loro la forma e le sfumature desiderate ed adatte alle esigenze del copione.

Importanti sono la collocazione e la disposizione delle luci, infatti una giusta illuminazione serve a spostare il centro d'interesse su una pausa, su una battuta ed aiuta lo spettatore a capire il significato di certe scene.

Anche i costumi, specie oggi che si tende a un genere di teatro stilizzato, non dovrebbe destare particolari preoccupazioni economiche, spesso bastano delle semplici tute e un trucco significativo per una forma di teatro mimico o simbolico.

Così per le musiche si possono utilizzare il magnetofono, il giradischi e la scelta deve essere sempre molto accurata ed intonata al carattere dell'opera.

Infine il palcoscenico e la platea sono l'elemento-spazio, in cui si muove e prende forma l'attività teatrale.

Il teatro si può fare in qualsiasi luogo, ma per essere vero teatro ci devono essere attori e pubblico, perché tra loro nasce un dialogo, in cui lo spettatore rivive insieme all'attore il personaggio, gioisce, piange, soffre con lui, in questo modo il teatro è partecipazione, emozione e comunicazione.

Adriana Capriotti

IL FOLKLORE

Qual è il significato delle nostre leggende, delle nostre sagre? Che cosa è veramente il folklore, di cui il mondo cittadino si ciba oggi, abusandone, in modo sbagliato? Queste invenzioni, questi miti... perché? Nacquero solo dal desiderio d'evasione?



Ammirazione? Nostalgia? Emozione? Cosa ci fa nascere "dentro" l'improvviso gorgogliare della fontana di pietra nel cortile, la danza intrecciata sui pendii lacustri, il racconto dei vecchi sulla maledizione della rocca?

Sono i truciolli del quotidiano lavoro sul tronco della nostra persona, che trascorre nella desolazione delle rive brulle, finché dietro l'ansa del fiume il paesaggio non muta ed il verde addolcisce la luce brutale del sole. E' solo un attimo però: la corrente ci spinge di nuovo nella tristezza nell'artificio squallido che giorno per giorno ci imprigiona o ci esalta, o forse ci imprigiona esaltandoci.

La scoperta di un ambiente: qualcosa rimane? La storia e il costume: è ancora possibile stabilire un contatto vivificante, continuo? Si è parlato di "evasione": mai termine fu più appropriato. Sepolta ma presente l'angoscia del prigioniero in fuga, percorremmo il sentiero, lontano dalle grandi rotte automobilistiche, fino all'attonita facciata dell'abbazia diroccata (silenzio... un volo di stormi... silenzio); la "sommersfest" significativa per i valligiani in giubba rossa e pennacchi ci serrò come estranei alle panche, alle tavole imbandite con frutta e piatti fumanti, agli ottoni in rimoso, alle voci festanti... e fu domenica, il giorno in cui i giustacuari e le cappe dei films dell'infanzia sventagliarono i loro colori per i nostri sorrisi ed i nostri obiettivi imbarazzati o giulivi.

Qual è il significato ultimo di queste leggende e di queste sagre?

Cosa è veramente il folklore? Perché queste invenzioni e questi miti? Non nacquero dal desiderio di "evadere" né solo dalla voglia di divertirsi; in essi Dio, la Natura, la Vita hanno dispiegato il loro mistero, hanno parlato per tutti. L'Universo ha rispetto per le menti e le sensibilità dei popoli, per il timore e lo sgomento di conoscere subito tutta la verità, e veste perciò la fanciulla ignuda con l'abito della festa, copre con la musica delle piazze e con il canto delle lavandaie il bando delle leggi supreme, stende il velo di balestre e gonfaloni, di vini, polente e leggende, sul nucleo adamantino del suo principio e della sua ragione profonda.

Se nel corso dei nostri itinerari riusciremo a deporre il buonsenso, il raziocinio della nostra vita ordinaria; se, mescolandoci ai paesaggi, alle voci, all'antica fatica dei padri, intenderemo il messaggio, forse rimarrà in noi qualche frammento di verità. Allora, potremo anche pensare, con un pizzico di sorridente disagio, ma con soddisfazione, ai nostri zaini cittadini, alle nostre "instamatic", allo stupore dei nostri volti di spettatori.

Giuseppe Del Ninno

Nella foto accanto al titolo: costumi tradizionali di Montefiascone, dallo spettacolo folkloristico «Tra l'lucco e l'brusco», organizzato e diretto da Giorgio Zerbin.

ABBONATEVI

L'abbonamento è una prova d'affetto e di solidarietà, oltre che un appoggio concreto: Scrapante ne ha bisogno, e sarà grato a chiunque vorrà sottoscriverlo.



Chi desidera abbonarsi a Scrapante, lo comunichi semplicemente, per iscritto, all'indirizzo della Redazione: via della Porticella n. 58 - Montefiascone versando l'importo sul c/c postale n. 1/12590 intestato a: StilGraf - Via Ennio Quirino Visconti, 11/b - 00193 Roma

Cultura e arti visive: la galleria «Perseo»

La qualifica di «esposizione d'arti visive» ben si addice alla fiorentina «Perseo» che ha articolato la propria attività oltre che in mostre di pittura, scultura, grafica, gioielli, ceramica, anche in dibattiti e proiezioni od in vere e proprie serate «aperte»: questo con l'intenzione di porsi come luogo d'incontro stimolante per il mondo culturale cittadino.

Volontamente in questo senso, per porsi sempre più la galleria come luogo di ritrovo, sono ricercati contatti e scambi a tutti i livelli con gruppi artistici ed associazioni culturali anche di altre regioni. Per questo segnaliamo tale iniziativa, poiché riteniamo possa interessare i numerosi artisti e appassionati che popolano la nostra terra.

Per informazioni: «Perseo», via Palmieri 27-r, 50122 Firenze - Telefono (055) 21.84.31.

SCRAPANTE E IL LAGO DI BOLSENA APPARSI IN UN PROGRAMMA TELEVISIVO

La televisione ha recentemente presentato un lungo servizio sul nostro giornale. Questo servizio è riassunto — insieme ad altri — in una pubblicazione curata dai realizzatori del programma. Chi lo desidera, può farne richiesta a: RAI-TV, trasmissione televisiva "Facciamo insieme un giornale" viale Mazzini 14, Roma.



italia vinicola ed agraria

mensile di cultura e di divulgazione tecnico agraria con specializzazione viti-vinicola

Direzione, redazione e amministrazione: 00199 - ROMA - Via di Priscilla, 31 - tel. 837.757

fondato nel 1911 da Arturo Marescalchi

Direttore: Dott. Enot. Claudio Marescalchi

ABBONAMENTI per il 1974 (comprensivi di IVA al 6%)
ordinario annuale L. 5.500
estero L. 8.000
copia singola L. 500

Cinque punti per il nostro comprensorio

PUBBLICHIAMO IN QUESTE PAGINE IL PROGRAMMA COMPRESORIALE ELABORATO DALLA SEZIONE LOCALE DI «ITALIA NOSTRA». CIO' PERCHE' RITENIAMO UTILE CHE I NOSTRI LETTORI CONOSCANO LE VARIE POSIZIONI DI ENTI ED ORGANISMI VARIAMENTE INTERESSATI AL NOSTRO TERRITORIO: NEL CONTEMPO TENIAMO A RIAFFERMARE LA NOSTRA ASSOLUTA LIBERTA' DI GIUDIZIO AUTONOMO SUI VARI PROBLEMI, CHE DI VOLTA IN VOLTA POTRANNO AFFACCIARSI SULLO SPECCHIO DEL NOSTRO LAGO

A 1) Premessa.

«Italia Nostra» intende con questa prima proposta relativa al Lago di Bolsena dare inizio ad una serie articolata e coordinata di interventi propositivi che mirino a costituire nel loro insieme un sistema regionale, integrato ai sistemi degli insediamenti residenziali e industriali, di grandi aree naturali a diversa specializzazione (parchi regionali, riserve naturali, parchi archeologici, ecc.) per uso turistico, ricreativo e culturale del territorio.

Se da una parte i principali interlocutori di tali proposte sono le Amministrazioni locali e in generale gli Enti preposti all'assetto del territorio e al suo sviluppo economico — in primo luogo fra questi la Giunta Regionale —, dall'altra «Italia Nostra» desidera promuovere con la presentazione delle proposte preliminari e con l'apertura di un dibattito pubblico la più ampia partecipazione possibile dei cittadini alle scelte relative alla pianificazione e alla gestione del territorio.

A 2) Obiettivi generali per il settore ovest dell'alto Lazio e inquadramento del comprensorio del lago di Bolsena.

Nell'ambito di una scelta generale basata sulle «voci intrinseche» dei territori, che affida all'Alto Lazio essenzialmente un ruolo turistico tale da mettere in luce gli eccessivi valori paesistici, storico-artistici, archeologici e naturali che gli sono propri, sono stati individuati nel settore ovest dell'Alto Lazio alcuni comprensori strettamente interrelati che costituiscono nel loro insieme una grande «maglia verde» da integrarsi alle «maglie» degli insediamenti residenziali attuali e futuri. Tutto ciò è previsto nella prospettiva di una tendenza che tenti di limitare la negatività dell'attuale ruolo accentratore di Roma, nella regione laziale. Dall'analisi del territorio sopraddetto, tralasciando il Comune di Roma, è possibile individuare nei seguenti comprensori i poli principali di un sistema del «verde» alla grande scala:

- Comprensorio del Lago di Bolsena;
- Comprensorio del Lago di Vico e dei Monti Cimini (per il quale

esiste già una proposta elaborata dal World Wildlife Foundation);

— Comprensorio del Lago di Bracciano;

— Comprensorio dei Monti della Tolfa;

— sistema dei parchi archeologici di Tarquinia (per il quale esiste già una proposta elaborata per conto del Comitato per le Attività Archeologiche nella Tuscia), di Montalto di Castro, di Tuscania e di Cerveteri;

— Comprensorio costiero di Montalto di Castro-Tarquinia (fino quasi a Civitavecchia).

Se per maggiore chiarezza facciamo un'operazione di schematizzazione sul Lazio, possiamo considerare questo costituito da fasce territoriali sostanzialmente omogenee, trasversali alla costa. Partendo da Roma, che con gli insediamenti abnormi lungo il mare (da Torvaianica a Ladispoli) può costituire la prima zona di questa sequenza caratterizzata da una estrema urbanizzazione (e sappiamo in quale modo!), procedendo verso nord incontriamo un'altra fascia costituita da due grandi episodi paesistici (i Monti della Tolfa, più vicini alla costa e il Lago di Bracciano più all'esterno), che ben possono costituire nella loro complementarità una struttura integrata per il turismo (mare, colli, lago).

Subito sopra a questa area — sempre con le dovute schematizzazioni — sulla base delle ipotesi ormai generalmente accettate per l'assetto del Lazio, il grande asse autostradale Civitavecchia - Viterbo - Orte - Terni - Rieti dovrebbe servire da supporto, soprattutto nel tratto che a noi interessa (Civitavecchia-Viterbo), di una serie di insediamenti residenziali ed industriali (industrie manifatturiere e legate all'agricoltura), che può dar luogo, anche se in forma particolare (per «punti discreti») ad una sorta di area metropolitana.

Ancora, sopra a questa zona è possibile schematicamente intravedere un'altra fascia ad uso turistico costituita, a partire dal mare, dal tratto di costa Tarquinia-Montalto di Castro, dal sistema dei parchi archeologici di Tarquinia, Tuscania e Montalto di Castro e, più all'interno, dal Lago di Bolsena. Si costituirebbe così, tramite opportuni collegamenti tra tali aree, con questa ultima fascia una struttura integrata ad uso turistico (mare, colli, la-

go) simile a quella di Bracciano-Monti della Tolfa.

Seguitando in questo processo di schematizzazione è possibile allora ancora sovrapporre a questa maglia di fasce trasversali alternate (aree urbanizzate-aree libere) una ulteriore maglia di aree longitudinali a prevalente uso turistico: la fascia litoranea (in lunghi tratti ormai irrimediabilmente compromessa) e una fascia mediana tra la costa e

d'incrocio tra la grande fascia turistica longitudinale («Parco dei Tre Laghi») che lo collegherebbe direttamente a Viterbo e al comprensorio dei Monti Cimini e del Lago di Vico, e la fascia trasversale che, ponendolo in relazione verso est con l'area di Orvieto e dell'Umbria, lo collegherebbe poi verso ovest con quel tratto di costa tra Tarquinia e Montalto di Castro (che è ancora in parte considerabile integro) tramite il sistema dei parchi archeologici di Tuscania, Tarquinia e Montalto di Castro e tramite l'area di eccezionale interesse paesistico costituita dal cratere di Latera e dalla Selva del Lamone.

A 3) Obiettivi generali per il comprensorio del lago di Bolsena.

«Italia Nostra» intende proporre in questa sede una tutela attiva dei valori paesistici, archeologici, storici, artistici e naturali del comprensorio del Lago di Bolsena e, contemporaneamente, promuovere lo sviluppo economico della zona, che è necessario sia perseguito essenzialmente secondo due direttrici, fra loro complementari: lo sviluppo dell'agricoltura e della pesca da una parte e, dall'altra, lo sviluppo turistico.

Quest'ultimo deve puntare essenzialmente su un turismo sociale di massa e non elitario. Deve quindi perseguire una politica di massima pubblicizzazione dei beni naturali, archeologici e storico-artistici, tramite opportune attrezzature che ne facilitino un uso collettivo ricreativo e culturale insieme e di minima privatizzazione delle aree; privatiz-

ai ben noti disastrosi effetti economici (oneri di infrastrutture e di servizi per il Comune, aumento del costo della vita, innesco di un meccanismo speculativo sui terreni e sugli immobili a vantaggio di pochi e a danno di molti; a fronte di una ormai inesistente — con la nuova riforma tributaria — entrata al Comune per l'imposta del valore locativo e di un temporaneo, parziale e precario assorbimento di mano d'opera), rappresentano lo strumento più efficace, almeno nelle forme in cui oggi vengono generalmente attuate, per la distruzione di un paesaggio naturale.

A 4) Obiettivi strategici.

«Italia Nostra» chiede alla Regione che il comprensorio del Lago di Bolsena divenga un Parco territoriale e, come area particolare del Lazio di eccezionale importanza ai fini culturali, ricreativi e turistici, sia oggetto di *incentivi speciali per l'economia primaria del luogo (agricoltura e pesca) e per lo sviluppo turistico.*

«Italia Nostra» chiede inoltre alla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio che il Comprensorio del Lago di Bolsena divenga oggetto di un «piano paesistico» e non più solo di un vincolo generico come quello «panoramico».

«Italia Nostra» chiede infine al Consorzio dei dieci Comuni del Lago di Bolsena (Bagnoregio, Bolsena, Capodimonte, Gradoli, Grotte di Castro, Latera, Marta, Montefiascone, San Lorenzo Nuovo, Valentano) di dar luogo immediatamente allo studio per il *Piano Intercomunale* e in questa sede di rivedere profondamente alcune scelte gene-



l'Autostrada del Sole che trova nei tre laghi (Bracciano, Vico e Bolsena) con le opportune aree di raccordo, zone di eccezionale interesse paesistico, e nella Cassia, da ristrutturare conseguentemente al suo ruolo prevalente di strada turistica («park-way»), l'asse stradale di collegamento di tali aree. Si formerebbe così, con la previsione di una serie di vincoli e di modi d'intervento differenziati per le diverse zone, una sorta di parco lineare (potrebbe essere chiamato «Parco dei Tre Laghi»), che, partendo da Roma con il Parco di Veio, giunge fino al comprensorio del Lago di Bolsena.

Questo ultimo, che più in particolare qui ci interessa, verrebbe così a trovarsi proprio nel punto

zione che invece sostanzialmente si configura con il turismo residenziale basato sulla «seconda casa».

E' necessario quindi puntare decisamente, tramite opportuni incentivi, su una serie di attrezzature alberghiere di diverso tipo (alberghi tradizionali, villaggi turistici, ostelli per la gioventù, campings, aree per roulotte, ecc.), incrementando così decisamente la tendenza già in atto, nell'ambito di un controllo pianificatorio che indichi esattamente modi, localizzazioni e quantità.

E' necessario di conseguenza, al fine di preservare da una irreparabile compromissione l'integrità e la bellezza naturale del paesaggio, fonte prima dello sviluppo turistico, dire generalmente «no» alle lottizzazioni che, oltre a dar luogo

rali di impostazione urbanistica operate a livello dei singoli piani comunali: revisione, conseguente proprio ad una visione più ampia e globale del territorio permessa dalla nuova scala d'intervento, che tenga conto dei criteri generali di assetto proposti da «Italia Nostra».

A 5) Criteri generali di assetto proposti.

In alternativa alla situazione che si creerebbe con una eventuale realizzazione dei vigenti o proposti piani urbanistici dei Comuni circostanti, che darebbe luogo ad una urbanizzazione di circa 20.140.000 mq., per un totale di cubatura di circa 5.670.000 mc., corrispondente ad una popolazione totale reale di cir-

SCRAPANTE

ca 90.450 ab., urbanizzazione che comprometterebbe in modo irreparabile circa 20 km. di costa sui 43 km. totali del perimetro del lago, dando luogo ad una specie di « Torvaianica lacustre », « Italia Nostra » propone i sotto elencati criteri generali per un assetto corretto del territorio intorno al Lago di Bolsena, che, salvando le fonti prime della sua potenzialità economica (la bellezza e l'integrità paesistica e i valori archeologici, storico-artistici e naturali) permetta un reale e duraturo sviluppo economico basato essenzialmente su un turismo di tipo sociale.

Proposte riguardanti la viabilità:

a) fondamentale è il mantenimento dell'anello stradale attuale (Bol-

seno, Montefiascone, Capodimonte, Valentano, Gradoli) come viabilità circumlacuale; tale anello ha la caratteristica di avvicinarsi al lago lungo i versanti nord e sud (i più adatti all'uso balneare), e di passare in quota sui versanti est ed ovest con tracciati panoramici (in questo modo l'anello attuale offre tutte le possibilità di fruizione del lago e del suo intorno paesistico nonché di comunicazione tra i centri urbani interessati);

b) è da prendere in considerazione, semmai, l'arretramento della strada dal lago in quei casi in cui, come a Bolsena e a Marta, il tracciato si trovi troppo vicino alle sponde coinvolgendo anche i centri storici;

c) la viabilità minore interna al-

l'anello deve essere mantenuta allo stato attuale essendo più che sufficiente ad una fruizione locale del lago (pescatori, ecc.); eventuali accessi alle sponde in punti particolari vanno progettati solo come penetrazioni in senso radiale e non tangenziale.

Proposte riguardanti l'edificabilità:

a) all'interno dell'anello attuale è da proporsi una diminuzione drastica dell'edificazione prevista dai piani comunali attuali; (N.B.: l'anello attuale è tutto coincidente o interno al « vincolo panoramico » posto dalla Soprintendenza ai Monumenti, ed anche coincidente e interno al limite del « bacino imbr-

ifero »; la proposta quindi ha lo scopo di salvaguardare l'aspetto paesistico del bacino di Bolsena ed insieme di ridurre al minimo o comunque a proporzioni economicamente realistiche il problema della depurazione delle acque);

b) possibilità di edificazione limitata e fortemente controllata per residenze stagionali turistiche al di fuori dell'anello, in nuclei edilizi accentrati, concepiti unitariamente;

c) possibilità di edificazione all'interno dell'anello (in quantità, localizzazioni e modelli opportuni) solo per: attrezzature balneari, attrezzature sportive e ricreative, attrezzature alberghiere, espansione dei centri urbani per le necessità esclusive dei residenti locali (sicuramen-

te di piccole entità dato che attualmente tali centri si vanno spopolando).

Proposte riguardanti restauro, risanamento e salvaguardia dei centri storici:

a) dotazione dei servizi necessari (fognature, servizi igienici, impianti di riscaldamento centralizzati, scuole, attrezzature sportive, ecc.);

b) recupero dei vani non occupati nei centri storici;

— al fine di sopperire alle richieste di nuove abitazioni della popolazione locale;

— a fini turistici;

c) possibilità di uso della legge « 167 » per operazioni unitarie di risanamento.

SCRAPANTE è necessario SCRAPANTE è l'unica nostra voce libera

SCRIVETEVI COLLABORATE

Questo giornale non stipendia una redazione precostituita: a dare un volto a queste pagine devono essere i loro stessi destinatari, con le loro questioni, con i loro dubbi, con le loro idee, con i loro suggerimenti, con le loro ipotesi, con le loro proteste. Scrapante vivrà sempre, direttamente e indirettamente, della corrispondenza con i suoi lettori: corrispondenza sia propriamente "letteraria", sia realizzata con qualsiasi altro mezzo.

Disservizi e disguidi

Ci risulta che, a causa di disservizi e disguidi, alcune lettere e plichi inviatici da nostri lettori non ci sono stati recapitati. Poiché è nostra norma rispondere a tutti quanti ci scrivono, preghiamo coloro che non hanno avuto alcun riscontro da parte nostra di scriverci nuovamente. Con l'occasione ricordiamo che i nostri indirizzi sono:

Via della Porticella n. 38, Montefiascone (Viterbo)

Piazzale Ardeatino n. 6, 00154 Roma,

e che è preferibile farli precedere dalla intestazione: Giacomo Carli - « Scrapante ».

Rammentiamo inoltre a tutti coloro che intendono sostenerci con il loro contributo di associazione al giornale, che l'importo va versato sul c.c.p. n. 1/12590 intestato a « StilGraf », via Ennio Quirino Visconti 11-b, 00193 Roma, dando nel contempo comunicazione agli indirizzi del giornale.

PER CHI VIVE DELLA TERRA

INIZIAMO DA QUESTO SUMERO UNA NUOVA RUBRICA, DEDICATA A COLORO CHE DELLA TERRA E DAI SUOI DERIVATI TRAGGONO PROVENTI E SODDISFAZIONI, PUR CON INNUMEREVOLI SACRIFICI. QUESTA SARA' UNA RUBRICA DI « CULTURA PROFESSIONALE », CHE NON POTRA' NON TORNARE UTILE A COLORO CHE AVRANNO INTERESSE A SEGUIRLA. COMINCIAMO CON UN SERVIZIO, CHE SI ARTICOLERÀ IN PIU' PUNTATE, RELATIVO AI PROBLEMI CONCERNENTI LA LAVORAZIONE DEI VINI: COME SI VEDE, UN ARGOMENTO VIVAMENTE PRESENTE NELLA NOSTRA ZONA.

TECNICA VITIVINICOLA

IL PROBLEMA DELLA STABILITA' DEI VINI - LE OSSIDAZIONI

1° puntata

In questa nota, mi soffermerò, sotto il profilo pratico, sui fenomeni ossidativi dei vini, sulle cause che li determinano, sugli accorgimenti tecnici che tendono a ridurli al minimo, e sui trattamenti previsti dalla tecnica enologica per rendere stabili i vini sotto l'aspetto ossidativo.

E' innegabile che il problema della stabilizzazione dei vini nei confronti delle ossidazioni è sempre di attualità ed è una preoccupazione costante degli enotecnici, soprattutto se essi operano sui vini bianchi e devono immetterli al consumo imbottigliati.

Il fenomeno delle ossidazioni del vino ha origini complesse e va perciò esaminato nelle varie componenti, al fine di chiarirne i vari aspetti che lo determinano.

Ossidazione, non significa soltanto assunzione da parte del vino di ossigeno (o meglio d'aria), per arieggiamento o semplice contatto con l'atmosfera, ma anche possibili reazioni tra composti o elementi diversi in soluzione nel vino, tali da produrre variazioni di cariche elettriche e di conseguenza mutamenti di valenza.

Per chiarire meglio il concetto, è utile precisare che gli acidi, le basi e i sali, quando si trovano in soluzione acquosa si scindono in ioni, di cui uno a carica positiva, detto catione, e l'altro a carica negativa detto anione. Così, ad esempio, l'acido cloridrico (HCL) in soluzione si dissocia in H⁺ e Cl⁻, ioni monovalenti ed entrambi dotati di una sola carica elettrica.

Più complesso è il caso del solfato ferroso (FeSO₄), che in soluzione si scinde in Fe⁺⁺ e SO₄⁻, entrambi bivalenti; tuttavia il primo (Fe⁺⁺), in condizioni particolari è trivalente (Fe⁺⁺⁺), cioè ione ferrico, anziché ferroso (Fe⁺⁺), dando luogo ad un composto ossidato, cioè al solfato ferrico (Fe₂(SO₄)₃).

Questo mutamento di valenza da parte del catione Fe, sta ad indicare che esso si è appropriato di una nuova carica elettrica a spese di un altro catione (es. rame) presente nella soluzione, passando da uno stato ridotto (composto ferroso), a quello ossidato (composto ferrico). Di conseguenza, il catione che ha ceduto la carica elettrica è stato ridotto. In questo scambio di cariche elettriche, si è avuto un contemporaneo fenomeno di ossidazione e di riduzione, così rappresentato:



Il catione ferroso (Fe⁺⁺) è ossidato a ferrico (Fe⁺⁺⁺), mentre il catione rameico è ridotto a rameoso, in quanto il ferro si è appropriato di una carica elettrica positiva del rame.

La reazione testè descritta, poiché è reversibile, cioè può verificarsi anche il fenomeno inverso, è detta reazione tipica di ossido-riduzione.

Il fenomeno di ossidazione si determina altresì nei casi di sottrazione di cariche elettriche negative a spese dell'anione, facente parte del composto dissociato.

Le cause dell'ossidazione

Perciò il fenomeno dell'ossidazione può avvenire sia in seguito all'intervento diretto dell'aria, sia per reazioni interne con mutamento di cariche elettriche tra gli ioni. In quest'ultimo caso da me sopra illustrato, la presenza nel vino dei cationi di ferro e di rame, ha un ruolo importante nel fenomeno di ossido-riduzione.

Non c'è dubbio, tuttavia, che l'ossigenazione del vino, rappresenta la causa più vistosa e determinante del turbamento ossidativo, capace di incidere profondamente sulle caratteristiche organolettiche del prodotto. Nei composti organici, infatti, con l'ossidazione, si determinano vere e proprie trasformazioni delle molecole in altre, con mutamenti profondi dei composti stessi.

Dopo aver accennato al fenomeno di ossido-riduzione, è necessario ricordare anche il potenziale di ossido-riduzione, espresso col simbolo rH, che indica il rapporto fra le sostanze ossidanti e le sostanze riducenti, presenti nel vino in stato di dissociazione.

Molte proprietà del vino e molti fenomeni, che in esso possono verificarsi, sono in relazione con la presenza o assenza di ossigeno: per es. l'invecchiamento, lo sviluppo dei lieviti e dei batteri, le differenti "casse", i caratteri organolettici (lo "svanito" dei vini arieggiati ed il "bouquet" dei vini).

Riportiamo alcuni esempi per illustrare l'importanza in enologia del potenziale di ossido-riduzione (rH):

a) dal rH del mezzo dipende lo sviluppo dei microrganismi; è uno dei fattori di sviluppo dei lieviti; l'andamento di una fermentazione, ed un anticipato e spontaneo arresto della stessa può dipendere anche dal rH del mezzo;

b) la "cassa" ferrica è legata ad un incremento della concentrazione degli ioni ferrici e per conseguenza ad un aumento di potenziale. Al contrario, la "cassa" rameosa, si produce parallelamente ad una diminuzione di potenziale;

c) i vini fini conservati in bottiglia prendono il loro bouquet, cioè il loro aroma caratteristico, quando il potenziale (rH) è sufficientemente basso;

d) i batteri dell'aceto (batteri acetici) si sviluppano ad un rH alto; man mano che essi svolgono l'attività acetica, il potenziale si abbassa.

Quale incidenza possono avere le normali operazioni tecnologiche di cantina sui fenomeni ossidativi del vino?

E' utile ricordare che l'atmosfera contiene il 21% di ossigeno e perciò ogni operazione di cantina (travasi, filtrazioni, trattamenti, ecc.) che favorisce il contatto del vino con l'aria, porta necessariamente ad un arricchimento di ossigeno nel vino. La stessa cosa accade durante la conservazione del vino in tustame e nella messa in recipienti, come è il caso dell'imbottigliamento.

Nel caso del travaso del vino, si può ridurre al minimo l'assorbimento d'ossigeno, se l'orifizio d'uscita è immerso nel liquido travasato; si ha invece il caso opposto, se il getto cade dall'alto.

Trattandosi di travaso a mezzo di pompe, soprattutto quando il livello del liquido aspirato è inferiore alla posizione della pompa, la minima perdita del premistoppa o ad un raccordo allentato nel tubo di aspirazione è sufficiente per far penetrare dell'aria in bolle molto piccole e persistenti in misura tale che il vino ne diviene spesso saturo.

Carlo Saracco

(1 - segue)

ECOLOGIA E GEOLOGIA: UNA POLITICA DEL TERRITORIO

«Scrapante», proseguendo nella serie di interpellanze ad autorevoli personalità del mondo scientifico, politico e amministrativo, ha questa volta ottenuto un articolo in esclusiva del Prof. Enzo Vuillermin, Presidente dell'Ordine dei Geologi, che tratta da un punto di vista indubbiamente originale e di estremo rigore scientifico, il problema ecologico inteso come problema di politica ecologica.

L'Ecologia è un argomento di moda, oggetto di innumerevoli tavole rotonde, conferenze, scritti: un'alluvione di parole, a volte apportatrici di contributi costruttivi, molto più spesso causa di confusione ed origine di assurdi dogmi e posizioni ultranzistiche.

Una corretta impostazione del discorso presuppone una esatta definizione dei termini del problema ecologico e cioè di:

- Obiettivi da raggiungere.
- Componenti dell'ecosistema e loro interazione.
- Causa degli Squilibri.
- Metodologie e strumenti per il conseguimento delle finalità.

L'obiettivo prioritario non può e non deve essere che uno:

stabilire un rapporto equilibrato fra l'uomo ed il suo ambiente, che consenta uno sviluppo socio-economico armonico in un ambiente naturale integro. Qualsiasi intervento, anche correttivo degli squilibri indotti dall'attività antropica, deve essere volto a creare e conservare un ambiente a misura d'uomo. Dimenticare questa visione dell'insieme uomo-ambiente porta da una parte all'attuale indiscriminata aggressione al territorio, dall'altra ad uno sterile «protezionismo» fine a se stesso, cioè in definitiva all'immobilismo.

Non esiste antitesi fra sviluppo tecnologico, sviluppo socio-economico ed ecologia, non è vero ed è utopistico che l'ambiente si possa difendere negando ogni nuova antropizzazione, ogni nuova opera, ed abbandonando la natura a se stessa. Non è vero perché l'ambiente non è una realtà statica, ma dinamica, nessun ambiente resta eguale a se stesso ma si evolve continuamente, e qualunque «conservazione» presuppone un intervento umano.

La Laguna Veneta è vissuta sino ai giorni nostri perché la Repubblica Veneta ha deviato i fiumi: senza questa azione oggi sarebbe una pianura alluvionale.

E' utopistico perché non tiene conto della crescente pressione demografica, che è una realtà oggettiva.

Gli squilibri attuali non sono conseguenza della tecnologia ma derivano da un cattivo utilizzo degli strumenti tecnologici, da uno sfruttamento egocentrico del territorio, da miopi egoismi settoriali, cioè in ultima analisi dall'assenza di una politica globale del territorio.

Partendo da questi presupposti possono essere letti in chiave critica i fin troppo numerosi interventi sul tema. La visione catastrofista e la imminente distruzione ecologica, suffragate da analisi e dati, hanno ormai trovato spazio ed eco in tutti i canali di informazione; è tuttavia raro trovare in queste informazioni tentativi di analisi più approfondite che inquadrino i singoli aspetti del problema ecologico in un più ampio campo di indagini e di analisi rappresentativo del territorio.

L'ecosistema è la risultante di più componenti, antropiche e cioè socio-economiche ed urbanistiche, bioecologiche, fitoecologiche, geologiche e cioè suolo, sottosuolo, risorse naturali, che devono essere considerate globalmente perché interdipendenti. L'ecologia è quindi tipica materia interdisciplinare, che richiede, proprio per la sua natura, il contributo e l'apporto di

tutti quei settori delle scienze pure ed applicate che studiano l'ambiente naturale o ne provocano mutamenti. L'ecologo non esiste come scienziato e come tecnico perché nessuna mente umana può abbracciare tutte le conoscenze e le metodologie coinvolte nella tematica ecologica: solo l'azione congiunta e coordinata di scienziati e tecnici di diversa estrazione può portare risultati concreti.

Ignorando questa premessa fondamentale si giunge necessariamente ad una visione settoriale ed a scelte sbagliate con le conseguenze ben note, che ormai nel nostro paese sono cronaca quotidiana.

Ritengo inutile elencare tutte le scelte territoriali sbagliate di cui abbiamo un nutrito campionario in Italia, basti qui citarne qualcuna; ad esempio la battaglia del grano, scelta effettuata sotto la spinta di una situazione economica contingente, che ha portato al disboscamento di ampie zone collinari, ed alla conseguente erosione accelerata con incremento vertiginoso del dissesto idrogeologico. La bonifica delle valli da pesca, con i connessi nuovi insediamenti, prima agricoli, poi industriali ed urbani, che ha creato tutta una serie di problemi quali inquinamento, carenza di approvvigionamento idrico, maggior costo delle infrastrutture per la non idoneità del terreno di fondazione, l'insediamento di industrie pesanti affacciate sulla laguna di Venezia.

Queste scelte giustificate da motivazioni socio-economiche, non solo hanno creato una nuova e complessa problematica, ma hanno anche per la maggior parte fallito le loro finalità.

Dalle prime due ne è derivata una pesante ipoteca sull'economia nazionale, la terza non assolve alla funzione motivante e complica il problema della salvaguardia di Venezia.

La causa di questi fallimenti consiste nell'aver considerato unicamente una delle componenti dell'ecosistema ignorando le altre; in altri termini è stata una scelta miope, effettuata senza conoscere e senza considerare la vocazione naturale del territorio.

Una industria non inquinante e ad altro tasso di occupazione per Venezia, così come la conservazione delle Valli da pesca e di una economia silvopastorale o vitivinicola per le zone collinari sarebbero state più rispondenti alle esigenze ambientali locali, ed avrebbero evitato le sopracitate conseguenze negative.

Ad analoghi risultati porterebbero scelte effettuate considerando unicamente le esigenze urbanistiche, od ecologiche, o fitoecologiche, solo partendo da una base conoscitiva adeguata ed interdisciplinare si può operare una programmazione territoriale valida ed efficace; qualsiasi visione parziale porta inevitabilmente alla alterazione totale dell'ambiente od al massimo alla conservazione di alcune isole intoccabili, patetica testimonianza subpassiva di ciò che era, ma certo non contributo attivo alla soluzione del problema.

In questo spirito e partendo da queste premesse analizziamo la funzione della geologia.

Il contributo della Geologia è determinante e prioritario in senso temporale. Uomini, piante, animali, case, strade, vivono o hanno le «radici» sul suolo, e traggono gli

elementi di vita e le materie prime dal sottosuolo, sono così condizionati dalle caratteristiche geologiche locali.

Qualunque discorso sul territorio o sulla conservazione dell'ambiente deve quindi basarsi su una preventiva ed adeguata conoscenza di queste due componenti fondamentali, suolo e sottosuolo ed ogni programma di intervento deve essere verificato alla luce delle caratteristiche geologiche locali.

Eppure ancora oggi si vedono formulare piani di programmazione territoriale, piani urbanistici, piani di sviluppo, sistemazioni idrogeologiche, nuove infrastrutture prescindendo da una indagine anche di massima sulla geologia del territorio, sulle sue tendenze evolutive, e sulle forze naturali in gioco od attivate dagli interventi antropici. Ci si dimentica cioè che la natura può essere, scusate il termine, «strumentalizzata» e incanalata, ma non violentata altrimenti si ribella, e tende a cancellare con una azione di rigetto i corpi estranei disturbatori. E le conseguenze di questo «rigetto» sono pesanti; basta pensare a Napoli, Agrigento, Genova, Calabria, Sicilia, Liguria, Biellese, Venezia, Milano, tutti i no-

Nel solo Comune di Acqui Terme, dal 20 febbraio al 15 marzo '72, si sono verificati 182 franamenti con una superficie di 340.000 mq. pari all'1 per cento del territorio comunale.

Recentemente l'O.N.G. ha compiuto una indagine campione sul costo delle interruzioni stradali, analizzando i bollettini A.N.A.S. dal novembre 1972 all'aprile '72 cioè in un periodo di condizioni meteorologiche normali, risultato: 106 interruzioni per 2474 giorni il che rapportato alla rete viaria nazionale porta da una prevedibile spesa di 200 miliardi per maggiori percorrenze e ripristino cioè 3500 lire per abitante 16.000 lire per auto-mezzo.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico abbiamo da una parte i consumi attuali di 41.900 miliardi di litri anno che secondo le condizioni della Conferenza Nazionale delle Acque saliranno nel 1980 a 54.200 miliardi di litri anno, dall'altra il decadimento delle disponibilità per inquinamento e per sfruttamento eccessivo ed irrazionale delle falde.

Analoghe considerazioni si possono fare per le altre risorse naturali.

Questi i fatti, queste le conseguenze dell'uso sconsiderato ed anarcoido del territorio.

Tutte cose note di cui si è parlato a tutti i livelli, tutti oggi sono convinti che il suolo è malato.

Ma presa di coscienza e parole non bastano più, come non bastano lo stanziamento di fondi e gli interventi di emergenza; questi sono solo paliativi, che curano i sintomi e non il male, e rappresentano un comodo alibi per procrastinare la soluzione del problema. Occorre un piano organico, non solo per sanare gli squilibri in atto, ma anche per prevenire quelli futuri.

Per una politica di difesa, sistemazione e gestione del territorio, inteso come combinazione dinamica degli elementi fisici, biologici ed

sa nota a tutti e non staremo qui a ripetere le solite cifre e dati.

A livello regionale, alcune Amministrazioni particolarmente sensibili, hanno istituito il Servizio Geologico Regionale, ma sovente con formule e compiti che ne consentono solo una parziale funzionalità nel quadro della programmazione territoriale; mentre la maggior parte delle Regioni è ancora priva di qualsiasi forma di assistenza geologica.

Per quanto concerne la normativa vigente la situazione è ancora peggiore. Norme ormai obsolete con prescrizioni generiche, che le leggi più recenti non valgono certo a migliorare, in quanto ricalcano pedissequamente criteri e concetti ormai vanificati e superati dallo sviluppo tecnologico, demografico ed economico. Basti pensare che in genere l'obbligatorietà delle indagini geologiche è legata all'importanza delle opere in progetto quando ormai tutti sanno, che anche opere di modesta entità possono essere causa di enormi dissesti. Ed inoltre la decisione sull'opportunità di eseguire dette indagini è lasciata a tecnici di altra estrazione e non allo specialista in materia, cioè al geologo.

L'assenza poi di geologi nell'apparato tecnico pubblico ha sovente come conseguenza che, anche quando sono richieste, le indagini geologiche non vengono recepite ed utilizzate, ma decadono al ruolo di semplice «allegato», ha così un adempimento formale della legge, mentre ne viene eluso lo spirito, cioè la volontà del legislatore di garantire organico sviluppo e sicurezza per la collettività, volontà che traspare malgrado le carenze e l'incompletezza della normativa.

In sintesi quindi i rimedi per sanare queste carenze in campo geologico sono semplici:

— ristrutturazione del Servizio Geologico di Stato e creazione di Servizi Geologici Regionali, entrambe con compiti di promozione coor-



mi ricorrenti nella cronaca dei disastri, e delle cosiddette calamità naturali. Ed accanto a questi fatti più noti e clamorosi l'innumerabile serie di fatti minori, meno appariscenti; ma non meno pesanti e gravi.

E' praticamente impossibile fare un bilancio, anche largamente approssimativo, del costo del dissesto, perché mancano statistiche ufficiali ed attendibili sui danni derivati da frane, alluvioni, subsidenze, inquinamenti, carenza di risorse idriche erosione delle coste e del suolo.

Ci si può tuttavia fare una idea dell'ordine di grandezza del problema ricordando i pochi dati disponibili. Tutti ormai conoscono le conclusioni della Commissione De Marchi, 8923 miliardi necessari per la sistemazione idrogeologica del territorio, e si tratta di una valutazione approssimata per difetto, precedente agli ulteriori dissesti degli ultimi anni.

I movimenti franosi censiti, quelli cioè per i quali è stata richiesta la sistemazione, erano 1987 nel 1957, 2685 nel 1963, e sono passati ad oltre 3000 nel 1970.

Secondo un'indagine dell'A.N.G.I. nel 1969 si è avuta una frana ogni 27 ore ed un morto per frana ogni 8 giorni.

Mancano dati per gli anni successivi, ma basta rileggere la cronaca quotidiana per convincersi che sono enormemente aumentate di numero.

È necessaria una valutazione globale sia degli elementi naturali dai quali l'uomo trae i mezzi di sussistenza, sia dai fattori aventi un valore scientifico, estetico, educativo e ricreativo, sia infine delle modificazioni apportate dall'uomo e delle loro possibili conseguenze sull'ambiente. Questa esigenza di considerare tutte le componenti della biosfera e della litosfera, conduce necessariamente ad avvalersi delle più svariate discipline siano esse naturalistiche quali botanica, biologia, e geografia, siano matematiche od umanistiche quali fisica, ingegneria, urbanistica, statistica, economia, sociologia ecc.; solo così i Pubblici Amministratori potranno disporre dei necessari elementi di giudizio per una corretta programmazione e pianificazione.

Le attuali normative e strutture tecniche della Pubblica Amministrazione si sono rivelate inadeguate per rispondere a queste esigenze, occorrono modificazioni profonde. E' necessario creare organismi interdisciplinari per la gestione del territorio, a livello nazionale per le competenze dello Stato, ed a livello regionale per le competenze Regionali. Conseguentemente è necessario adeguare i servizi tecnici pubblici, integrandoli con i ruoli mancati, e rivedere tutta la normativa vigente.

In particolare nel campo della Geologia, i servizi tecnici di stato sono praticamente inesistenti; è co-

dinamento e supervisione delle necessarie indagini geologiche di base, e controllo del rispetto della normativa, ciascuno nella sua sfera di competenza.

— Revisione di ammodernamento della normativa adeguandola alla realtà attuale del Paese.

I pianificatori potranno così avvalersi del contributo conoscitivo che la geologia può dare con tutte le sue specializzazioni e le più recenti tecnologie in merito alla naturale vocazione dell'ambiente, alle sue tendenze evolutive ed alle risorse naturali disponibili.

Con questa ristrutturazione inquadrata in organismi interdisciplinari, e colmando le carenze analoghe degli altri settori si potrà realizzare una saggia amministrazione che permetta all'uomo di fruire senza distruggere.

Ma a monte e per realizzare tutto ciò è necessario riconoscere un principio fondamentale: il territorio e le risorse naturali sono beni pubblici e finiti; e proprio perché finiti debbono essere amministrati e non rapinati. Non è oggi più accettabile l'interpretazione corrente di bene comune, come un bene comune che è di tutti e quindi può essere da tutti e liberamente aggredito, sfruttato e distrutto; persistere in questo convincimento, continuare nella via attuale, significa rifiutare una politica del territorio, negare all'uomo il diritto di vivere in dimensioni umane.

Enzo Vuillermin

Una proposta dei comuni depressi per un nuovo modello di sviluppo

RIUNITA A FIRENZE LA SEZIONE CENTRO-NORD DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LO SVILUPPO DEI COMUNI DEPRESSI RAPPRESENTATA LA NOSTRA ZONA

Si è tenuto a Firenze, nei giorni 29 e 30 marzo, il convegno nazionale dell'Associazione Nazionale per lo sviluppo dei Comuni depressi (A.N.CO.D.), Sezione Centro-Nord.

L'ANCOD, è scritto nella presentazione, «E' sorta come associazione per lo sviluppo dei Comuni depressi e montani, del nostro paese, sia del Sud che del Centro-Nord, rispondendo ad un bisogno associativo reale, che l'attuale crisi dei tradizionali modelli di sviluppo, basati sulla competitività "squilibrante", ha evidenziato». Ancora, «Nella sostanza, la risposta che l'ANCOD dà a tale bisogno è fondata sulla ricerca dei modi, storicamente validi e possibili di uno «sviluppo solido» anche in termini di «realità territoriali» di uno sviluppo quindi capace di riconoscere l'esigenza di avvenire dei paesi minori, fuori da ogni concezione puramente economicistica dello sviluppo».

Precedeva il convegno l'On. Attilio Jozzelli nella sua veste di presidente dell'ANCOD per la sezione Centro-Nord.

L'apertura dei lavori avvenuta nel fastoso salone dei duecento di Palazzo Vecchio, alla presenza del Sindaco di Firenze, sta a significare l'importanza che la stessa città di Firenze ha voluto riservare al convegno, e come ha detto il Sindaco Bausi, lo sviluppo territoriale equilibrato rende più razionale, ordinato ed umano lo sviluppo delle stesse grandi città.

I lavori del convegno sono stati imperniati sulle relazioni dell'Arch. Benedetti per la strategia di una nuova ristrutturazione del territorio e la conseguente revisione di talune impostazioni dell'attuale modello di sviluppo, in particolare del «progetto 80» proposto dal Ministero per la programmazione economica, e dal Dr. Ivano Pompei di Rieti per la nuova politica delle zone montane dopo l'approvazione della legge sulla montagna e la costituzione delle comunità montane.

Il modello di sviluppo basato sui grandi sistemi metropolitani è stato ampiamente criticato soprattutto per il suo fallimentare risultato nei confronti degli irrisolti problemi di ordine sociale e civile che si è creato nelle grandi metropoli; ed in relazione alla crisi in cui sono cadute le zone interne e montane della nazione, alle quali è stato riservato un ruolo puramente passivo nello sviluppo della società italiana.

I centri minori, infatti, hanno visto depauperare le loro forze migliori costrette, loro malgrado, ad emigrare nelle grandi città, restando però emarginate dal contesto cittadino ed a vivere in zone periferiche di sottosviluppo metropolitano.

E' stato posto perciò, l'accento su una nuova ristrutturazione del

sistema economico, che partendo da un contesto regionale e tenendo conto delle realtà composite esistenti, si approfondisca e si sviluppi il discorso dei sistemi sub-metropolitani ed ancora, comprensoriali fino ai comprensori intercomunali (o città intercomunali, come sostiene l'ing. D'Erme).

In questo modo si creerebbe su tutta l'area in esame un diverso sviluppo, una rivitalizzazione di territori, di centri minori, di valori culturali, sociali e civili che diversamente andrebbero inevitabilmente perduti, si avrebbe il recupero di valori patrimoniali non indifferenti a partire, come ha giustamente detto Benedetti, dalle abitazioni attualmente abbandonate dei centri minori per diverse centinaia di migliaia, senza contare, come già si è detto, dell'alleggerimento della forte pressione alla quale sono sottoposte attualmente le grandi città.

Attraverso le forme associazionistiche comprensoriali (città intercomunali) i piccoli centri possono permettersi di programmare adeguatamente il loro futuro su di un'area sufficientemente estesa e con una forza rappresentativa che isolatamente non potrebbero avere.

In fondo, è il metodo partecipativo dal basso che l'associazione porta avanti e la richiesta alle regioni delle deleghe da dare agli Enti locali, sta a significare che ormai è sempre più pressante la loro richiesta di responsabilizzazione e che non sono disposti ad accettare passivamente l'eventuale centralizzazione delle competenze nelle esclusive mani degli organi regionali.

L'Associazione fa intravedere chia-

ramente anche un nuovo modo di proporre i problemi meridionali, troppo spesso imposti dall'alto, e quelli delle zone depresse del centro-nord, troppo spesso trascurati.

Entrambe le zone, pur nella diversa realtà in cui si trovano ancora ad operare i Comuni minori, soffrono degli stessi mali ed hanno bisogno di soluzioni nuove ed originali.

Non è senza significato politico, che i piccoli Comuni del Sud ed i Comuni depressi montani del Centro-Nord, si siano uniti in una battaglia che va al di là della proposta attuale, in una problematica ancora più significativa che i convegni di Cosenza e di Firenze hanno opportunamente messo in evidenza.

Il documento finale, sottolinea la necessità di un concreto impiego da parte dello Stato, Regioni ed Enti locali per superare lo stato di degradazione e abbandono dei piccoli centri; ed è stato sollecitato:

— il rifinanziamento della legge per la montagna di almeno 100 miliardi annui a partire dal 1975;

— il rispetto da parte del CIPE delle quote spettanti ai Comuni depressi e montani;

— il rilancio della legge 614, nella quale è inserita la provincia di Viterbo, e che possa avvenire non trascurando gli obiettivi differenziati tra il riequilibrio delle diverse situazioni depressive.

Dalle Regioni e Province si attende inoltre una effettiva realizzazione delle Comunità montane, una effettiva politica comprensoriale per una migliore articolazione dei servizi sociali, l'utilizzazione adeguata delle riforme scolastiche (vedere «Scrapante» numero precedente) e sanitaria;

— nuova inquadratura del sistema industriale secondo un razionale decentramento delle industrie dalle zone congestionate a quelle depresse;

— misure adeguate per il rilancio dell'agricoltura e del turismo delle zone interne.

L'ANCOD solleciterà anche che la politica regionalistica della CEE venga definita rapidamente tenendo conto anche delle zone depresse dell'Italia Settentrionale e Centrale.

Hanno partecipato all'incontro tra gli altri il Sen. Della Porta, che ha insistito sul problema degli incentivi alle attività industriali e artigianali del centro Italia, l'On. Bianchi, Presidente nazionale dell'ANCOD, altri parlamentari e molti Sindaci dei Comuni depressi e montani.

Dobbiamo dare atto ai promotori della bontà dell'iniziativa che auspichiamo abbia successo nell'interesse di tutti.

Luigi Ceppari

LA COLLABORAZIONE A SCRAPANTE È APERTA:

- a chi ama la nostra terra
- a chi ama cercare la verità
- a chi desidera alimentare la speranza in un futuro migliore
- a chi desidera lottare per un futuro migliore
- a chi ama la cultura
- a chi ama l'arte
- a chi detesta lo squallore e le speculazioni morali
- a chi desidera accrescere intimamente sé stesso e altrui
- a chi ricorda la propria tradizione
- a chi vuol sapere di più
- a chi vuol capire e far capire meglio

Esistono innumerevoli maniere di collaborare: l'importante è sentirne il desiderio, lo stimolo, il bisogno. Mettetevi in contatto con la sede o la direzione di Scrapante, i cui recapiti sono indicati in fondo al giornale; ci conosceremo e faremo qualcosa insieme, non sarà tempo sprecato.

Occorre valorizzare il Lago di Bolsena senza compromettere i valori ambientali

Il lago di Bolsena è situato nell'estremo nord del Lazio e dista solo qualche chilometro dall'Umbria e dalla Toscana; come è noto, è il più grande lago vulcanico d'Italia ed è circondato dalla chiostra dei monti Volsini che pure non si elevano mai al disopra dei 750 metri. Famoso dall'antichità etrusca, e costeggiato a nord-est dalla via Cassia ma non è avvicinato dalla ferrovia da nessun lato. Con l'aprirsi dell'autostrada del Sole e della autostrada Roma-Civitavecchia, il lago di Bolsena appare iscritto in una zona d'ombra del sistema viario che se da un lato concorre ad un relativo grado di depressione economica, dall'altro ha conservato quasi intatti i suoi valori paesaggistici o urbanistici di folklore e civili.

Si affacciano direttamente sul lago gli abitati di Bolsena, Marta e Capodimonte ma sono in qualche modo interessati anche gli altri comuni di Montefiascone, Bagnoregio, S. Lorenzo, Grotte di Castro, Gradoli e Valentano, tutti compresi nella provincia di Viterbo. Non esistono industrie ed il turismo, pure in sviluppo, è limitato alla stagione estiva e richiama modeste aliquote. La grande massa dei romani relativamente ignora questo lago remoto per un sistema viario non adeguato ed è naturalmente attratta dal mare. Firenze è troppo distante, Perugia gravita sul Trasimeno ecc. Pertanto, mentre i grandi laghi del nord sono naturalmente sottoposti a preoccupanti occasioni di inquinamento, questo bacino di acqua potabile potrebbe conservare le acque trasparenti e pure così come sgorgano dalle sorgenti vulcaniche subacquee. Purtroppo però anche in questo caso l'inquinamento si affaccia pericolosamente in quanto i tre paesi di Bolsena, Marta e Capodimonte dotati dopo la guerra di rete fognaria scaricano i liquami direttamente nel lago. Anche se si tratta di sostanze biodegradabili, tuttavia il fatto è sicuramente compromettente in quanto il ricambio delle acque del lago che non ha immissari ma solo un modesto emissario, è particolarmente lento. Secondo i calcoli, si stima in 400 anni il tempo reale di ricambio delle acque. Ma accanto ad un pericolo quale quello descritto e che potremmo

definire ingenuo, si è fatto avanti recentemente il pericolo della speculazione superficiale e sbrigliata.

Una società all'uopo costituita col nome di Navitalia ha chiesto di istituire un servizio di navigazione del lago per trasporto passeggeri e per turismo; dietro il velleitario e gratuito progetto si nasconde un piano di sfruttamento indiscriminato di tratti di costa per la realizzazione di villaggi turistici ecc.

Tutto questo ignorando volutamente il fatto che aumentare il numero degli abitanti senza prima aver risolto il fenomeno più sopra descritto di inquinamento da fognie, vuol dire compromettere in pochissimi anni il lago e con esso le reali grandi possibilità turistiche.

Ma gli speculatori badano a far soldi subito, costi quel che costi alla collettività.

«Italia Nostra», che già da tempo si è impegnata a tutelare l'insieme dei valori del lago, ha recentemente deciso di istituire una sua Sezione che ha proprio l'incarico di portare avanti la battaglia non perché il lago di Bolsena rimanga anacronisticamente bloccato in un ingiusto sottosviluppo, ma perché una volta tanto venga avviato uno sviluppo graduale che, avvalendosi delle moderne soluzioni tecniche, urbanistiche e sociali sia capace di valorizzare senza compromettere.

Gli uomini abitano attorno al lago da prima degli Etruschi ed il rapporto uomo-ambiente si è svolto per 3000 anni realizzando degli incrementi e degli arricchimenti. Bisogna impedire che l'interesse dei «soliti speculatori senza scrupoli» comprometta il miracolo oggi irripetibile di un lago di acqua potabile circondato da boschi, reso arcano dalle profonde testimonianze etrusche, nobilitato da quelle romane di Volsini Novi, ingentilito dalle architetture del Medio Evo e del Rinascimento, sorprendente per l'isola Bisentina, che confonde nella bellezza della natura vulcanica le linee sicure delle architetture del Sangallo e del Vignola, e per la Martana che fa svettare dall'alto delle sue rocce a strapiombo sul lago i ruderi del castello di Amalasantia.

Massimo Faggiani

CRISI ZOOTECNICA:

Alcuni provvedimenti sottoposti al Governo

Roma — L'on. Bonomi e numerosi altri Deputati esponenti della «Coltivatori», hanno presentato al Parlamento una mozione, con la quale si impegna il Governo:

1) a richiedere nel prossimo Consiglio dei Ministri dell'agricoltura della CEE che il tasso di conversione della lira italiana in unità di conto sia ulteriormente aggiornato in modo da farlo coincidere con la quotazione reale sul mercato dei cambi, onde addivenire così all'immediata e totale abolizione degli importi compensativi;

2) a realizzare con efficacia l'intervento permanente sul mercato delle carni, a termini delle norme comunitarie, provvedendo se del caso, anche attraverso la requisizione ad ottenere la disponibilità dei frigoriferi necessari;

3) a richiedere nel prossimo Consiglio dei Ministri dell'agricoltura della CEE che la clausola di salvaguardia per le importazioni dai Paesi terzi della CEE, sospesa dal 1° aprile scorso sia prorogata ed estesa agli animali vivi;

4) ad indirizzare gli operatori economici a capitale pubblico che agiscono nel settore alimentare e della distribuzione, ad instaurare rapporti contrattuali con le forme associative degli allevatori.

La mozione conclude una laboriosa fase di richiami alle autorità di Governo e di approfondimento della situazione dei mercati zootecnici che si è venuta determinando per un indiscriminato incremento delle importazioni colpendo soprattutto le imprese familiari dei coltivatori diretti che allevano il 76% del bestiame bovino da carne e circa l'83% di quello da latte e sopportano, quindi, la maggiore incidenza della grave crisi dei nostri allevamenti.

Come è noto, anche nel recente colloquio che l'on. Bonomi e numerosi Deputati della «Coltivatori» hanno avuto col Presidente del Consiglio, è stata posta in evidenza la necessità dell'aggiornamento periodico della lira verde conforme all'impegno in questo senso assunto dal Consiglio dei Ministri dell'Agricoltura della CEE. Nella mozione viene rilevato che «la predisposizione dei pur necessari interventi pubblici di medio e lungo periodo sulle strutture zootecniche non incide sull'attuale situazione di mercato che esige interventi immediati e risolutivi, pena lo sconvolgimento del settore».

(Centrostampa).

INIZIATE A BAGNOREGIO E A CIVITA LE SOLENNI CELEBRAZIONI BONAVENTURIANE

Si sono aperte a Bagnoregio le celebrazioni commemorative per il settimo centenario della morte di Bonaventura il grande Santo e Dottore della Chiesa, che dalla nostra zona ebbe i natali. In questa occasione, invitiamo tutti i nostri lettori a riscoprire Bagnoregio, e, ancor di più, Civita, il prezioso diadema solitario, monumento incomparabile su un piedistallo d'argilla.

IN MARGINE AL SETTECENTENARIO DELLA MORTE DI S. BONAVENTURA DI BAGNOREGIO

Ricorre quest'anno il settecentenario della morte di S. Bonaventura da Bagnoregio, intervenuta a Lione nella notte tra il 14 ed 15 luglio 1274. Particolare significativo è che la morte di S. Bonaventura era stata preceduta poco tempo avanti — e precisamente il 7 marzo dello stesso anno — da quella dell'altro grande atleta della scolastica, S. Tommaso d'Aquino. Sembrava che i due grandi sodali si fossero dati appuntamento per quel regno dell'al di là che avevano con tanto fervore di studi e di religiosità cercato di intravedere già da questo modesto *speculum* della terra. Giacché la filosofia scolastica, sia nella articolazione mistica che la aveva impresso S. Bonaventura, lontano erede di Platone e appassionato seguace di S. Agostino, sia nella articolazione razionalistica che la aveva impresso S. Tommaso, cristianizzatore del messaggio aristotelico, si era sfondata in sostanza di raggiungere proprio questo, di approdare in terra ad una visione quanto più possibile adeguata e chiara di Dio avvalendosi di quel grande mezzo che Dio stesso aveva fornito agli uomini, e cioè della mente. Sforzo che, come si sa, naufragò con il terminismo di Occam e con la rinuncia per la ragione di andare al di là dell'esperienza; ma comunque sforzo mirabile — della commisurazione della ragione alla fede — che aveva tenuto per oltre un secolo — per il corso di quel grande secolo che fu il XIII — impegnati i maggiori ingegni dei due ordini apparsi di recente alla ribalta della storia del cattolicesimo, il francescano di S. Bonaventura e il domenicano di S. Tommaso.

Tornando alla morte di S. Bonaventura va detto che essa sopravvenne quasi a doloroso sigillo delle fatiche che aveva dovuto sopportare per dirigere, in posizione primaria dopo il papa Gregorio X, il ponderoso concilio di Lione, che doveva affrontare problemi di grande rilievo, dalla indizione di una nuova crociata alla riforma della Chiesa, vacillante per le interne rilassatezze e fratture — il clero secolare si trovava in grave contrapposizione con il regolare degli ordini mendicanti —, alla riunificazione delle chiese greca e latina che la eresia di Fozio ma soprattutto l'influsso dell'impero romano di oriente e l'autonomia del pensiero greco da quello latino avevano contribuito a separare. Dei tre obiettivi solo quest'ultimo fu temporaneamente raggiunto e certo viva deve essere stata la commozione di S. Bonaventura nell'assistere il 29 giugno alla celebrazione in comune da parte dei due cleri del rito della messa bilingue ed alla recita bilingue del Credo con il famoso *filioque*, avvertito dai greci e che tante dispute sottili aveva dato luogo. Si riconosceva, dunque, da parte della chiesa greca che anche il Figlio aveva contribuito a generare lo Spirito.

Fatto si è che, dopo tante fatiche, il grande di Bagnoregio, che tra l'altro, secondo la tradizione, era di fragile costituzione, si ammalò, cadde in collassi e morì assistito — si ha ragione di ritenere — dallo stesso papa che gli somministrò l'Estrema Unzione. Narrasi come, non potendo più S. Bonaventura deglutire, si facesse approssimare al petto una pisside con l'ostia consacrata; e come l'ostia stessa, quasi sospinta da una misteriosa possan-



za, si fosse insinuata nel suo corpo attraverso il costato, lasciando un roseo alone nel punto del trapasso.

In margine a questo settecentenario la fantasia va a tre città fatidiche per S. Bonaventura e per le sorti dell'Ordine francescano: e cioè a Bagnoregio, ad Assisi e a Parigi. Accenniamone brevemente.

Bagnoregio, come si sa, è la piccola patria del futuro santo, che vi nasce nel 1217 — è questa la versione più moderna ed attendibile — sotto il nome di Giovanni Fidanza, figlio di un medico di eguale nome e di sua moglie Ritella. Nei primissimi anni della vita il piccolo Giovanni incorre in una malattia gravissima e sta per essere vinto dalla morte. Ma la madre Ritella prega S. Francesco di preservarlo, promettendogli di consacrarglielo se riceverà la grazia. Il prodigio si compie; e il piccolo Giovanni sarà ormai chiamato da tutti Bonaventura, nome che poi diverrà ufficiale con il transito nel 1243 tra i novizi francescani.

Bagnoregio, a mezzo tra la mistica Umbria ed il vitale Lazio, sembra proprio la cittadina più adatta per esprimere una personalità quale quella di S. Bonaventura, che si articolò prevalentemente nelle diverse espressioni dell'uomo di azione — quale splendido e fermo nocchiero per diciassette anni dell'Ordine francescano — e del teologo e mistico.

Ed ora veniamo ad Assisi. E' la cittadella del francescanesimo puro, quello della prima ora, quello dei cosiddetti spirituali, i rigoristi dell'Ordine, che si rifacevano idealmente ai primi seguaci dell'assistente ancora viventi, a frate Leone e soprattutto a frate Egidio. Non poche furono le difficoltà che incontrò S. Bonaventura per tendere un ponte verso gli spirituali, per evitare che cadessero nel gioachimismo, ma in specie per far loro accettare lo spirito di Parigi e della cultura parigina, arra di espansione e di sopravvivenza per l'Ordine francescano escluso a dismisura nei confronti delle modestissime proporzioni iniziali. Del resto, nello schieramento per Assisi o Ascesi, era anche in prima linea una voce quanto mai significativa, quella di Jacopone da Todì che così cantava con quel suo tono rude ma estremamente suggestivo: — « Tal'è, qual'è / Non c'è religione, / Mal vedemmo Parisi / Ch'n'ha destrutto Assisi /



Nelle fotografie: sopra il titolo, Civita oggi; al centro, il monumento a San Bonaventura.

Con la lor lettorìa / L'han messo in mala via». Ma anche di questa opposizione poetica ebbe ragione il grande di Bagnoregio, presago dei tempi a venire ed infiammato di sacro amore per la grandezza ed il prestigio dell'Ordine.

Ed ora ecco Parigi, la terza città. E' il cervello d'Europa con la sua Sorbona ove affluiscono nella comune passione del sapere studenti e maestri, ove si combattono ora le grandi battaglie della adeguazione della ragione alla fede, del platonismo e dell'aristotelismo, come già si era combattuta nell'XI secolo quella sugli universali. S. Bonaventura ci si trova a suo agio, sfodera i suoi splendidi sermoni, le sue *collationes*, commenta le sentenze di Pietro Lombardo, splende sul terreno della dialettica con le sue *Quaestiones disputatae*, lotta contro gli averroisti cosiddetti latini, con Sigieri e Brabante in testa difende gli ordini mendicanti contro il clero secolare. Ed è sempre da Parigi che in definitiva muove le sue precise pedine per la difesa e la conservazione dell'Ordine francescano, dilaniato dalle lotte interne tra spirituali e conventuali ed attaccato sul fronte esterno dai maestri e dal clero secolare.

Comunque, è ora Bagnoregio a racchiudere le sue estreme vestigia mortali, il c. d. Santo Braccio, modesta reliquia di un corpo seviziatissimo che gli ugonotti lionesi volevano condannare alla totale dispersione. Qui è anche la sua Bibbia glossata, il libro per lui aureo e fondamentale anche nell'ambito della sua speculazione filosofica. Qui residuano ancora in S. Francesco nuovo, talune pietre della sua casa natale sita nella Civita, la parte più antica di Bagnoregio, il borgo che muore, come è stata definita. Ma soprattutto qui aleggia il suo spirito, che il Centro di Studi Bonaventuriani, il locale convento dei cappuccini, i bagnoresi tutti con particolare amore hanno sempre conservato e certo ora, nella ricorrenza di questo solenne settecentenario, non mancheranno di ravvivare e dilatare.

Fabio Aquilanti

Da «Lazio ieri e oggi».

SCOPERTA ARCHEOLOGICA A VALENTANO

VILLAGGI PALAFITTICOLI DELL'ETA' DEL BRONZO NEL LAGO DI MEZZANO

Nei giorni scorsi è stata data, alla stampa nazionale, la notizia ufficiale di una importante scoperta archeologica avvenuta nelle acque del piccolo lago vulcanico di Mezzano. Si tratta dell'individuazione di due villaggi palafitticoli e del recupero di materiale ceramico, bronzeo e litico.

Chi scrive, pur avendo partecipato direttamente alle operazioni di recupero, solo oggi si sente autorizzato a parlare di questo avvenimento e non lo ha fatto prima sia per lasciare alla competente Soprintendenza l'opportunità di comunicare, agli studiosi del settore, i ritrovamenti effettuati, sia per non precedere gli amici dell'equipe archeologica che hanno operato a Mezzano, nel piacere di essere i primi a commentare vicende e risultati di questa spedizione e a formulare le pro-

Quest'ultima, intuendo l'importanza del reperto quale probabile segno di insediamenti antropici, prendeva sollecito contatto con il geologo-subacqueo dott. Lamberto Ferri-Ricchi per realizzare una lunga serie di prospezioni subacquee che dovevano portare all'importante scoperta.

Nei due insediamenti, posti a una profondità variabile dai 4 ai 10 metri, fra i legni delle palafitte (poste sul fondale del lago con una densità di qualche elemento per metro quadrato), era associato un'enorme quantità di materiale ceramico, quasi tutto ben conservato e quindi recuperato.

Da un primo esame dei reperti fittili è stato possibile stabilire, con buona approssimazione, che i due abitati risalgono al periodo della co-



Nell'illustrazione: un'ascia bronzea del 1300 ca. a.C. rinvenuta nel lago di Mezzano, presso Valentano.

spettive di studio che tale appassionante evento ha proposto.

Il recupero è stato effettuato sin dal settembre 1973 ed era stato preceduto da tutta una serie di immersioni per accertare la consistenza dei giacimenti individuati, uno verso l'emissario del lago — il torrente Olpetta — e l'altro verso le sponde di «Fra Jaco», per approntare le attrezzature necessarie, per realizzare, insomma, una campagna archeologica subacquea con le tecniche più avanzate e specializzate.

Come avviene spesso, anche in questo caso, il ritrovamento è nato da una serie di eventi casuali e fortuiti. E casualmente avvenne, sul finire del 1971, che il sig. Fortunato Sonno — Amministratore della tenuta di Mezzano — in una battuta di pesca, recuperasse, con una lenza, un frammento ceramico fatto poi pervenire sollecitamente all'archeologa dott. Cristina Franco.

siddetta «Civiltà Appenninica» (1400-1300 a.C.), a quello della «Civiltà Subappenninica» (1200-1100) e a quello della fase «Proto-villanoviana» (1100-1000).

Sono stati pure recuperati, oltre ad alcuni utensili litici, la cui funzione pratica peraltro appare solo ipotizzabile, anche tre asce e un raschiato di bronzo.

Il materiale tutto è stato trasportato, per il restauro e lo studio, al Museo di Valle Giulia di Roma. Ci risultano essere buone probabilità che una parte del materiale recuperato possa tornare a Valentano, ove l'Amministrazione comunale intende realizzare, in idonei locali, un «Antiquarium del Lago di Mezzano». Ciò perché esista "in loco" una testimonianza vera della vita delle antiche genti vissute su queste terre.

Romualdo Luzi

RASSEGNA DEI COMUNI

Continuiamo su questo numero la pubblicazione di una serie di servizi speciali a carattere monografico, volta per volta dedicati ad un Comune della nostra zona.

Se riusciremo a condurre in porto questa nostra impresa, essa rappresenterà una importante testimonianza della nostra presenza vitale.

Attraverso questa iniziativa potremo conoscere meglio il nostro paese ed i paesi vicini, le usanze sopravvissute e quelle scomparse, gli avvenimenti, gli uomini e le cose che ci hanno caratterizzato in passato e che ci distinguono oggi; ne potremo sapere di più su di noi e su coloro che sono insieme a noi in questa amata terra.

Per proseguire su questa strada abbiamo bisogno del concreto aiuto di tutti. Preghiamo quindi coloro che hanno in serbo ricordi, documenti, storie, canzoni, poesie, leggende, immagini fotografiche e non, aneddoti, biografie, novelle, insomma qualsiasi cosa che possa tornare utile nel quadro di un ampio discorso sui luoghi cui "Scrapante" si rivolge, di prendere contatto con noi, scrivendo agli indirizzi del giornale. Noi saremo grati a coloro che non vorranno mandare perduta la loro testimonianza, ed alla nostra gratitudine si unirà certamente quella di tutta la nostra gente.

Dice che lo sdegno vince amore,
Ma chi ce crede fa una gran pazzia:
Che se son due che s'amano di core
Non si mutano mai di fantasia.
Così son io, che son buon amatore,
Non la lascerò mai la diva mia:
Così son io, che v'amo, e sono amato,
Se vi lasciassi andar farei peccato.

MONTEFIASCONE

O rondinella che pe l'aria vai,
Ferma li passi, ascolta due parole:
Dammi una penna delle tue bell'ali
Quanto scrivo una letra a lo mio
[amore,
Quando l'averò scritta e fatta bella,
Portala a l'amor mio, tu, o rondinella;
Quando l'averò scritta e fatta tonda,
Portala a l'amor mio, bianca palomba;
Quando l'averò scritta e fatta d'ar-
[gento,
Portala a l'amor mio, e fallo contento.



Invito a Montefiascone

"Fotogenica" cittadina accoccolata su di un cratere preistorico, Montefiascone fissa placida tutto l'alto Lazio mentre ai suoi piedi il lago di Bolsena, come un vecchio sereno, attende.

Il visitatore che arriva al piazzale Roma si guarda un po' intorno e poi si dirige verso l'imponente portale prospiciente la via Cassia, fatto costruire dal cardinale Aldrovandi nel 1744, risalendo il corso Cavour e raggiungendo a piazza centrale che è un po' il cuore burocratico e amministrativo della città.

Da lì, percorrendo via S. Lucia Filippini e lasciandosi alle spalle la romanica chiesa di S. Andrea e il palazzo del fu principe Doria, si arriva in cattedrale, maestosa costruzione dedicata a S. Margherita martire. Le origini della cattedrale sembra risalgano al 1483. I primi disegni e lavori si dovettero a tale Magister Antiquus (cripta), continuati poi dal veronese Michele Sanmicheli che elevò l'ottagono sino al primo cornicione e da Carlo Fontana che diresse i lavori per la costruzione della cupola e del coro rettangolare negli anni 1670-74.

Nel 1840 l'architetto Paolo Gazola, di Piacenza, disegnò la facciata e i due campanili, terminanti anch'essi con una cupola ottagonale.

Negli ultimi anni del 1800 Luigi Fontana dipinse cupola, tamburo e coro e ornò il tempio tutto. All'interno si può ammirare il crocifisso in legno, scampato all'incendio notturno del venerdì santo del 1670, la splendida terracotta di Luca della Robbia (che raffigura S. Benedetto, la Madonna col Bambino e S. Giustina), la statua della patrona in marmo di Arnolfo di Cambio; nella cripta c'è l'altare contenente l'urna con i resti di S. Lucia Filippini. Tornando all'aperto ci si dirige verso via Trento, una delle zone più tipiche della cittadina, e si raggiunge la Rocca; il palazzo dai grandi saloni, quello di cui lo storico tedesco Gregorovius ebbe a dire: « Il Palazzo Papale di Montefiascone gareggiava con quelli di Roma e di Avignone ». Qui vennero: Urbano IV, che lo fece erigere (nel 1261), Martino IV che lo ampliò (nel 1285), Urbano V che lo abbellì, vi tenne 2 concistori (1368 e 1370) e vi nominò Montefiascone città, Giulio II, Leone X che lo rimodernò con l'aiuto dell'architetto Antonio da San Gallo, Giulio III, Clemente VII che sfuggì al sacco di Roma (1527) e Paolo III che ne iniziò lo smantellamento, trasferendo il presidio militare a Perugia, per punire Montefiascone di non aver voluto divenire la capitale dello stato Farnesiano da lui vagheggiato.

Il turista lo ammira e ammira il lago lontano, vicino.

C'è infine San Flaviano, che è lì da secoli, silenzioso e solenne, e si sospetta che fosse prima di tutto tempo pagano, nel IV secolo trasformato in chiesa cattolica; la prima notizia documentata risale all'853 d.C., e ci dice che il tempio subì le barbarie degli ungheri e dei saraceni; nel 1052 fu restaurato dai cittadini e dedicato al martire Flaviano; nel secolo XIV subì infine rifacimenti in stile gotico. Il turista entrerà in S. Flaviano, ammirerà le arcate, i cartelli, gli affreschi di scuola Giottesca, la tomba di quel beone di Giovanni DeLuk; si perderà poi e si diventerà nel mercato all'aperto del mercoledì, diverso e uguale a quello di tutti gli altri centri di questa terra, saprà che qui sono tutti "proprietari terrieri", due ettari circa ciascuno in media. Forse entrerà anche in qualche "fraschetta", berrà, e ascolterà, conoscerà così i veri Montefiasconesi.

Riuscirà però a conoscere il "vero", l'"autentico" nostro « Est, Est, Est » Chissà?

Arrivederci Amico visitatore.

Fausto Batella

Alcuni cenni storici

In tempi lontani la nostra zona fu dimora degli Etruschi e addirittura alcuni storici sono concordi nell'asserire che il loro maggior tempio, il Fanum Voltumnae, sorgesse proprio sul nostro colle. Intorno al 400 a.C. il dittatore romano Furio Camillo rase al suolo la cittadina di Faleria e gli scampati ripararono sul colle, gettando le prime pietre di Montefiascone. Sotto dominazione romana il borgo ebbe una certa importanza, attraversato com'era da una strada importante come la via Cassia.

Dopo la caduta, avvenuta nel 476 d.C., dell'Impero Romano d'Occidente, Montefiascone subì la dominazione dei Goti. Nel 534 d.C. il re d'Italia e dei Goti Teodato mandò qui, presso il castellano Ermenfredo, sua moglie Amalasueta già vedova del re Eutarico. Ermenfredo la relegò nell'isola Martana e qui la sventurata regina fu uccisa nel suo bagno per ordine di Teodato stesso. Nel secolo VIII Montefiascone si donò ai papi, dando così inizio ad una fruttuosa relazione. Nel 1187 essa venne distrutta dai Viterbesi, che avevano ricevuto l'ordine di ricomporre i possedimenti del patrimonio di S. Pietro, che si era via via sgretolato con la discesa in Italia degli Imperatori Tedeschi. Il nuovo borgo sorse così proprio sulla cima del colle. Nel 1207 Montefiascone cominciò a risplendere di nuovo, grazie al Papa Innocenzo III. Nel 1369 con la bolla « Cum illius » conservata ancora negli archivi della cattedrale, Urbano V rese città Montefiascone, riportiamo alcune frasi: « ... Considerando, anzi meditando nel nostro animo quello che i figli dilette della città di Montefiascone, fra tutti gli altri fedeli d'Italia, sempre fecero nei riguardi nostri e dei Sommi Pontefici Nostri Predecessori, e della Nostra Sposa la Chiesa Romana, l'affetto cioè della loro sincera devozione; e che la loro fedeltà aveva meritato i favori e le grazie della Sede Apostolica, e che noi stessi, risiedendo con la Curia Romana in quella fortezza, sperimentammo in molte maniere la loro devozione... Erigiamo in Cattedrale la chiesa della Beata Margherita della detta fortezza, decorandola della di-

MONTEFIASCONE IN CIFRE

NOME: dopo la distruzione di Faleria nel 400 a.C., parte dei falisci superstiti si rifugiarono sul nostro colle e fondarono un borgo che chiamarono Mons Faliscorum, che con il tempo si corruppe in Mons Fiascorum e quindi in Montefiascone.

SUPERFICIE: Kmq. 104,84.

ALTITUDINE: 636 metri s.l.m.

POPOLAZIONE: presente: maschi 6.083; femmine 6003; totale 12.176 - Popolazione residente: famiglie 3.587; maschi 5.919; femmine 5.900; Attività: agricoltura 1.346; altre 2.618; non attiva 7.859.

MERCATO: mercoledì di ogni settimana.

S.S. PATRONI: S. Margherita, 20 luglio; S. Flaviano, 26 aprile.

SCUOLE: Scuole elementari; scuola media statale « A. Manzoni »; scuola media statale « Villa Salotti »; Istituto tecnico comm. statale; liceo scientifico, sez. distaccata; Istituto magistrale parificato Benedettine « S. Pietro »; scuola « arti e mestieri » Gardin. Salotti.

POSTA E TELEGRAFO: via del Borgonicchio.

PRONTO SOCCORSO: presso l'Ospedale Civico, via Verantana.

FARMACIA: dr. Volpini, Corso Cavour.

GIORNALI LOCALI: La « Voce ».

SOCIETÀ SPORTIVE: Football Club Montefiascone - U.S. Montefiascone.

UFFICI PUBBLICI: Pretura: Via Bixio; Comune: Via Casti; Caserma Stazione Carabinieri: Via Contadini; Caserma GG.FF.: Via del Pino.

FRAZIONI: Capobianco; Carpino; Casali; Cipollone; Commedia; Coste; Fiordini; Grazie; Mosse; Paoletti; Poggetto; Poggio della Frusta; Stefanoni; Tartarola; Zepponami.

BANCHE: Banca Cooperativa Cattolica, Piazza Indipendenza; Banca del Cimino, Piazza del Popolo 74; Banco di S. Spirito, Via N. Bixio 8; Cassa di Risparmio (filiale), Piazza del Popolo.

gnità Episcopale; la stessa Rocca, poi, di Montefiascone, luogo insigne, devoto e congruamente atto, la co-
tiammo città e di città le diamo il nome e decretiamo che in avvenire questo sia il suo appellativo: città di Montefiascone... ».

Altri Pontefici soggiornarono a lungo nella cittadina.

Nel 1536 Carlo V assisté ad una sagra dell'EST! EST! EST!

Nel 1719 in cattedrale vennero

celebrate le nozze di Giacomo III d'Inghilterra con la principessa polacca Clementina Sobieski.

Alla fine del XVII secolo Montefiascone divenne con il suo seminario. Istituito dal Card. Barbarigo importantissimo e rinomatissimo centro di studi umanistici e offrì un primo esempio della diffusione dell'istruzione tra le figlie del popolo con le scuole Pie fondate da S. Lucia Filippini.

Lo scrisse Bonaventura Tecchi

CITTA' FAVORITA DALLA NATURA

Poche città, come Montefiascone, hanno avuto dalla natura una posizione così privilegiata. Se salite sulla Rocca e vi guardate intorno, avete subito la prova di questa felicità di posizione geografica. A ovest l'immenso distendersi della Maremma, così fertile e suggestiva... fino al mare lontano.

A est, l'Umbria con il fascino della sua storia e i suggerimenti della mistica francescana. Verso Nord si stagliano i monti della Toscana.

E infine, a Sud, basta nominare Viterbo, il Cimino, il respiro ampio, anzi universale, della grande Roma.

Ed il lago!
Quel lago a pochi chilometri dalla città, tra colline e promontori vulcanici, così serio, così poco accidentato, con solo qualche barca lontana sulla superficie liscia delle acque, incontro alle isole...

Con quei monti lontani che pare se ne stiano per conto loro, e gli scosciamenti vicini ricoperti qualche volta di boschi, ma più spesso calvi e deserti...

Quel lago così bello nella sua nuda e pensosa serietà.

Bonaventura Tecchi

MONTEFIASCO

Le nostre tradizioni

L'andare alla ricerca delle tradizioni della nostra zona mi ha portato a due risultati.

Primo quello evidente di avvicinamento e partecipazione a questa « sapienza del popolo »; secondo alla presa di coscienza di un fenomeno negativo, che diventa purtroppo pregiudiziale alla comprensione di tanti fenomeni di massa.

Sospinto dall'insaziabile voracità che lo contraddistingue, il mostro del consumo, alla ricerca di nuovi miti da creare, è riuscito a contaminare anche il fenomeno vitale del Folklore.

La presa di coscienza di certe situazioni è improvvisa, quando cioè gli stimoli sorpassano il valore di soglia, qualcosa scatta e ci si rende conto dell'intrusione.

Non è possibile difendersene prima, la penetrazione è subdola, la sensibilità viene intorpidita dai tanti anestetici del caso.

A volte succede che lo scatto non avvenga e quindi il gioco riesce.

A me è servito il fatto di aver avuto contatti con tante persone che apparentemente vivono e sentono il fascino del folklore, e vedermi spacciare superficialità invece di partecipazione, qualunque al posto di esperienza per averne la sicurezza.

Ho avuto quindi la difficoltà di dover ogni volta accertarmi dell'autenticità del sentimento provato e della validità della notizia.

Comunque dopo alcuni tentativi fatti a Montefiascone ed in altre frazioni, ho trovato alle « Coste » il focolare più vivo e palpitante della tradizione locale.

« Sacerdote tutelare » ne è Giorgio Zerbinì, che lavora nella scia del testamento culturale lasciato da Giuseppe Gianlorenzo, anche lui appassionato ricercatore innamorato della sua terra e della sua gente.

La frazione delle Coste è quella che si può considerare la più autoctona della zona.

Il suo isolamento, un po' voluto un po' forzato, ha fatto in modo che almeno fino ad oggi non siano avvenuti eccessivi scambi ed interferenze sia genetiche sia culturali.

In un certo modo, con le dovute cautele, si può dire che tra i suoi abitanti è ancora intravedibile l'antico spirito Etrusco.

Si hanno tracce più concrete avvicinandosi nel tempo.

I BRINZI

I « Brinzi », ad esempio, sono probabilmente eredità degli sporadici insediamenti arabi.

Arrivarono a Montefiascone da Marta, per simpatia, ma soltanto alle Coste sopravvissero.

Trasformati nel testo, mantengono chiaramente nella melodia le tracce della loro origine orientale.

I « Brinzi » si cantano, o meglio si cantavano, in occasione dei matrimoni, preferibilmente durante o dopo il pranzo nuziale.

La maggior parte di essi magnificava le doti degli sposi, dei parenti ed anche degli invitati, arrivando talvolta a soluzioni confinatanti con la poesia. Eccone alcuni.

O Dio che grannezza che fortuna vedella questa tavola ripiena proprio che nun ce manca cosa alcuna che ce starebbe bene 'na reggina. Da capo ce sta 'l sole co' la luna



di cà e di là 'na stella mattutina e le parente che je stanno attorno so' tutte stelle a lo schiarì del giorno.

O chiaro sole e arilucante stella 'l sole co' la luna intorno balla la sposa pare 'na rosa vermeja lo sposo 'n cavaliere de battaja. Guarda e mira la sposa quant'è bella del sole e della luna è la sorella.

Altri ironizzarono sul rapporto sessuale dei due sposi, ma sempre con toni misurati e discrezione:

Ejo la sposa dalla bella vesta che la rinfiora tutto 'l parentado se mette jo pe' letto festa festa lo sposo je se veste da soldato; spara le colpe come quanno pioce 'bon punto si fa 'l grano delle noe.

Ancora alle Coste si trovano tracce dei brevi canti della mietitura.

Questo ad esempio è dell'inizio dell'ottocento e veniva cantato durante le pause del lavoro mentre i mietitori bevevano e si passavano a turno la fiasca:

Bee bee compagno
Sinnò t'ammazzerò
Nun m'ammazzà compagno
Ch'adesso bearò
Intanto che tu bee
Te la canto la Brumma Bo' (1)
La Brumma Bo'
La Brumma Bo'
L'acqua fa male
E 'l vino fa cantare
E 'l sugo de la cresta (2)
La fa dolè la testa.

(1) La Brumma Bo' = Il da bere buono.

(2) cresta = Uva nata in ritardo che non giunge mai a maturazione.

L'origine di altri si perde indietro nel tempo:

Metetore che metete 'l grano che la falchetta ve diente d'oro d'argento le cannelle (3) me la mano.

Mo ch'è leato 'sto ventarellino Me porta via le rose da le mano Me le porta dal mi' caro amorosino.

Grano granone quanno se' secco iengheme a chiamane che io te meterò co' lo mio amore.

Bella bella voi venì alla vigna? Te l'ho ammannita 'na bella capanna

L'letto te l'ho fatto de gramegna 'l capezzale de foja de canna.

(3) le cannelle = tubetti di metallo o più spesso di canna che i mietitori si infilavano nelle dita per proteggerle dalla falchetta.

Ma a parte i canti, scarse sono le tradizioni che sopravvivono. Rimane la Processione per la Fe-

sta di S. Flaviano. La chiesa dedicata a questo santo, matrice antica del castello di Montefiascone, è stata consacrata in origine, il 26 aprile di un anno non identificato, ed in questa data, insieme a quella del 22 dicembre, si svolgeva una processione in onore del Santo. Nel 1628 fu stabilito (propter imminetia festa natalitia) di porporre la processione del 22 dicembre al 23 gennaio. Così mentre la festività del Santo perdeva importanza, quella della chiesa a lui dedicata consolidava la sua tradizione; infatti la processione del 26 aprile era l'unica, tra le altre undici che avvenivano annualmente in Montefiascone, alla quale partecipava la Magistratura, la milizia e il nobile ordine dei Cavalieri. La festa di S. Flaviano oggi non si ricorda più, rimangono però i festeggiamenti del 26 aprile in omaggio alla lontana consacrazione.

Sempre alla stessa chiesa si può collegare la leggenda di Defuk, sepolto appunto in S. Flaviano.

Giovanni Defuk era un nobile te-

desco, che al seguito di Enrico V, scese in Italia nel 1111. Egli si mostrò subito più attirato dal vino dei luoghi che attraversava che dai problemi bellici e diplomatici che angustiarono il suo Signore. Infatti per non correre il rischio di perdere qualche tipo pregiato di vino, incaricò il suo servo di precederlo e di segnare, dove ne avesse trovato una qualità buona, un EST. Martino, così si chiamava il servo, obbedì; e quando, dopo aver segnato due EST ad Orvieto, gustò il vino di Montefiascone, trovandolo eccezionale, si sentì in dovere di avvertire il suo Signore con tre EST.

In quell'attimo nacque l'EST! EST!! EST!!!

Defuk arrivò e diede ragione al suo servo, infatti si fermò a Montefiascone per due anni, fino al 1113, e bevve, bevve tanto che ne morì.

Lasciò tutti i suoi averi al Comune di Montefiascone con il patto che ogni anno si versasse sulla sua tomba una botticella di Moscato.

L'usanza sopravvisse sino al seicento, quando il Cardinale Barbarigo ritenendola sacrilega la fece sospendere.

Oggi rivive trasformata, sotto forma di rievocazione storica in costume che si svolge normalmente nel mese di agosto in occasione della Fiera del Vino.

Per finire, una curiosa tradizione che è arrivata sino all'inizio del nostro secolo ma che pochi conoscono. Sorse nel 1679, anno in cui morì il Decano di S. Margherita, Giovanni Battista Pinieri, il quale lasciò erede delle sue notevoli sostanze il Capitolo dei canonici, con il patto che ogni anno, in occasione della festa di S. Margherita, fosse dato un sussidio ad una ragazza nata in città, che fosse povera, onesta e zitella. Inoltre alla ragazza dovevano essere dati altri due scudi affinché comprasse una veste di lana rossa, con la quale, insieme alle altre sussidiate, doveva partecipare alla processione in onore della Santa.

Giancarlo Breccola

Montefiascone in un poemetto

Dal poemetto "Bacco in Val di lago di Bolsena", del poeta Terenzio Bigiotti riportiamo di seguito alcune strofe, efficacemente dedicate a Montefiascone.

... Per guadagnar del monte l'alta vetta la strada ora percorre aspra salita tra campi e boschi, tortuosa e stretta, d'ogni dolce attrattiva scolorita. Oh, come il cuor diventa mesto e [affranto] del dolce lago fuori dall'incanto!

Ma superata l'ultima fatica, uno scoppio di luce all'improvviso m'investe; torna a rider l'acqua amica in stupenda vision da paradiso, e innanzi appar la bella cittadina delle gemme del lago la regina.

Colpiscon gli occhi la superba mole della cupola grigia al cielo ascesa, tutta splendente sotto tanto sole; e sulla cima, ancor come a difesa delle severe case appollaiate sul ciglio d'un cratere o seminate

nei sottostanti colli, le rovine della vetusta ròca un dì famosa. Lassù la vista non ha più confine, ma va girando senza trovar posa, che tante son le meraviglie intorno ch'adornan questo splendido soggiorno.

Scorge da un lato luccicare il mare ed all'opposto, disegnata appena nel lontano orizzonte, biancheggiare degli Appennini nevosi la catena, di faccia il monte dell'Amiata spicca, a meridione una pianura ricca

fino ai monti Cimini si protende; poi, quanto più la vista si restringe, in nuovi panorami più s'accende. Chiostra di collinette, in basso, cinge un'opulenta valle, verdeggiante di viti, olivi ed altre varie piante

e in fondo ad essa s'apre l'azzurrina stesa del lago in tutta sua grandezza cui fanno verdi colli da cortina. Per questa immensa armonica bellezza perla del Lazio sarai tu chiamata, da poeti ed artisti celebrata.

Ma se nel mondo estesa rinomanza tuo nome acquisterà, ben più si deve del tuo squisito vino alla fragranza che con tanto piacer gola riceve; e al baron d'Alemagna, gran signore, che per primo apprezzò si buon liquore

e il sistema trovò per calcolare dei vini i pregi. Con un « Est », buono si chiama; con due « Est », singolare; speciale poi, da porre in alto trono, quando ornare si può con « Est » tre quello che alfin di tutti i vini è il re.

— Precedetemi in viaggio, buon [Martino — disse al servo fedele — e con tali « Est » segna dove tu trovi del buon vino; ma colà sosteneremo a far le feste ove con « Est » tre sarà notato il vino veramente prelibato. —

E dopo lungo andare, finalmente, all'ingresso di questa cittadina tre « Est » vide scritti chiaramente con rossigna vernice adamantina, e il fedele Martino là di fronte che le coppe di vin tenes già pronte.

Una ne tracannò, perché assetato, l'altre le assaporò con più lentezza, perdendo tempo solo per prender fiato e per manifestar la sua contentezza nel far gli elogi a sì prezioso vino liquore veramente sopraffino.

Per due giorni l'allegria comitiva sbornie alterò con sonni e pisolini, al vin mandando prolungati evviva; ma, quando al fin del terzo di vicini furono, quel baron passò misura e qui trovò perenne sepoltura

Dell'Est! Est! Est!!! allor la fama sorpassa dell'Europa anche i confini; e, come una sirena, a sé richiama i buon gustai di generosi vini che unanimi dichiaran: l'« Est » biondo certo il primato tiene in tutto il mondo.

Terenzio Bigiotti

(da « Passatempi in rime »)

SAN FLAVIANO



S. Flaviano: della nobile ed illustre Famiglia dei Flavi, che diede i natali a tanti celebri personaggi, visse circa la metà del sec. IV. Sotto l'Imperatore Costantino Magno, venne a Roma insieme con la moglie Dafrosa e le figlie Bibiana e Demetria.

Flaviano, per la sua bontà di animo e per le sue opere caritative si acquistò la simpatia dell'Imperatore, che lo chiamò alla carica di Prefetto di Roma. Rifiutò in lui integrità di vita, giustizia e rettitudine. Fu stimato ed amato da tutti i cittadini.

Non appena salì sul trono Giuliano l'Apostata, venne deposto dalla sua carica e si ritirò a vita privata.

Gli successi Aproniano, uomo dissoluto e crudele. Incarcerato con tutti i suoi cari, si cercò di strapparlo alla fede cristiana e di indurlo alla idolatria, ma invano. Preferì la morte. E dopo un atroce martirio, morì il 22 dicembre dell'anno 361, presso le « Aquae Taurinae », località non bene precisata negli atti del martirio. Gli storici latini e greci sono concordi nell'identificare le « Aquae Taurinae » con l'odierna Acquapendente (Plinio, lib. 3, c. 5).

Il corpo del Santo Martire venne trasportato nel sec. IX nella nostra città e gelosamente custodito e venerato nel Tempio di Santa Maria, che prese poi il nome del Santo nel sec. XI. Oggi è Comptono della città.

MONTEFIASCONE

I NOSTRI PERSONAGGI ILLUSTRI

Giovan Battista CASTI

E' veramente strano che un autore che ci fornisce così numerose notizie di sé, abbia una biografia così poco ilare, anzi direi monca, che ha dato luogo a molteplici questioni e controversie, persino per la identificazione dell'anno e del luogo di nascita.

Infatti alcuni testi portano il 1721 col nome di Montefiascone, altri il 1724 col nome di Acquapendente. Nel 1887 comunque la fede di nascita del poeta, estratta dagli archivi parrocchiali di Acquapendente, fu pubblicata in appendice ad un discorso pronunciato a Montefiascone, nell'inaugurazione di una lapide commemorativa ai Casti da T. Ruspantini. Ma per molti anni ancora, la questione non fu mai definitiva. L'atto di nascita, rinvenuto e conservato nell'archivio parrocchiale della Chiesa Cattedrale del S. Sepolcro ad Acquapendente, fornisce sì delle indicazioni inequivocabili riguardo al luogo di nascita, ma anche altri particolare non trascurabili che ci fanno pensare alla accidentalità di questa nascita avvenuta forse prematuramente se (come dice testualmente l'atto di battesimo) il bambino fu battezzato « domi » e « in casu necessitatis ».

Tutto questo ci fa pensare che la madre si trovasse ad Acquapendente, per qualche particolare circostanza (nel mese di settembre, pare infatti che si tenesse nella suddetta città una festa locale), e che il 29 agosto abbia dato alla luce prematura il bambino. Naturalmente queste sono delle congetture che non pretendono di competere con la testualità dell'atto né di metterne in dubbio l'autenticità, ma solo rivendicare in parte la paternità del Casti a Montefiascone. In realtà fu molto più legato a questo paese, dove abitò prima di intraprendere i suoi numerosi viaggi (una epigrafe posta sulla facciata della casa nel 1884 e il fatto che suo nonno fosse un « Perseus de Montefiasconis » lo confermano). Ma quel che più conta è che qui si formò culturalmente, studiando nel locale Seminario dove molto giovane insegnò le umane lettere e dove incominciò la sua attività letteraria, componendo i « Latina Carmina », raccolti poi da D. Sartinio col titolo: « Joannis Baptistae Casti, olim canonici Ecclesiae Faliscodunensis et in Seminario rhetoris, Faliscoduni, typ. Seminarii, 1859 ». L'epistolario stesso, curato dal Ficari e pubblicato a Montefiascone in occasione del 2° centenario della nascita, conferma quanto dico, nel senso che in esso fa continui riferimenti a questa città e a persone ivi residenti.

C'è poi un sonetto che fa parte di una raccolta di poesie inedite di C. Piermattei in cui con tono nostalgico il poeta ricorda questo paese e di più allude ad una certa « Tempesta » che è chiaramente la Sig.ra Francesca Antonelli di Montefiascone: « Eppure quanto pria ti rivedrò dolce patria d'Etruria alma città, lungi da te quanto il mio cor penol chi non provollo, immaginar nol sa. Con piacer divagai di qua, di là, bevevi l'onde dell'Arno e Reno e Po, e mari e monti valicai, né già la memoria di te mai s'ammorzò... ».

Mi sembra giusto concludere con questo sonetto che possiamo considerare l'omaggio più bello di un uomo e di un poeta alla sua città che lo ha invece trascurato, affiancandosi così alla maldisposizione della critica che, sulla base di pregiudizi moralistici e nazionalistici, tacciò di oscenità e di volgarità la opera del Casti, considerandola per molto tempo, un esempio limite di letteratura e di vita. Oggi comunque, si è arrivati ad un giusto ridi-

mensionamento, in termini di obliata informazione dell'opera castiana e al recupero di precisi valori comico-satirici, al di sopra e al di fuori di ogni pregiudizio moralistico.

Antonietta Scoponi

ALTRI ILLUSTRI CONCITTADINI

Oltre ai Casti ci piace ricordare i lucidi latinisti (una lingua che non è morta, il latino. E ciò lo si è potuto constatare anche all'ultimo « Congresso di lingua latina internazionale » svoltosi a Malta dal 30 agosto al 3 settembre, e al recente « Biduum latinum » celebrato di recente a Roma, che ha visto la partecipazione entusiasta di moltissimi giovani e giovanissimi) Mons. Alessandro Volpini, segretario del Papa Leone XIII per i Brevi ai Principi, e Mons. Alessandro Basili Luciani; il Card. Egidio Mauri; i fratelli Sartinii, preparatissimi insegnanti presso il nostro Seminario; suor Maria Cecilia Bay, scrittrice illuminata ed espresse di santità.

Nativa dei nostri colli è anche la valente « soubrette » e attrice Antonella Steni.

Vorremmo ricordare i non nativi che tanto hanno fatto per la nostra cittadina, come S. Lucia Filippini e il Card. Carlo Salotti.

Montefiascone vista da un suo figlio adottivo

NUOVA TERRA MIA

Venni per caso, diffidente, fissando. Poi feci miei il cielo, i sassi e le erbe, felice.

Ogni volta che fuggo verso la città grande, non lo faccio altro che per tornare, per fissare di lontano il « mio » paese, per immergermi, di nuovo, come sempre. E' bello svegliarsi nella mia casa (« blues » montefiasconese), svegliarsi con la pioggia, uguale eppure diversa. Quante volte, alzandomi, mi sono avvicinato alla finestra e ho guardato fuori?... (Certo, per un po' d'asfalto hanno rubato qualche albero e i nuovi palazzi sono macchie sul mio quadro)... Tante, quasi niente.

Una « fraschetta » mi reclama per un bicchiere sempre colmo e per giocare con qualche viso e qualche ricordo (a diciannove anni? Anche).

Vecchia locanda vivace mia.

Fra me e voi una differenza avventori

inutile.

Fuochi radi si alzano al cielo

fuori

e nessuno può contare i miei passi terre arate mi accolgono e alberi.

Mi vestirò in fretta questa mattina e correrò verso il lago, il mio piccolo, unico mare. Non lo faccio per tutto il tempo che vorrei.

Martiniero vado tra i rovi e le rovine tue

canti accorati

sommessi

mi giungono.

Qualcuno inercerà i miei lenti passi verso il mare.

Le acque e i venti non mi nascondono nulla, mi posso affezionare a loro, parlarci forse no: sarebbe come andare dal dentista. Giovane, sciocco, inutile e grande, giocatore di parole (sarò poeta domani?),

raccoglio frammenti.

Io sarò il mare

posso esserlo.

Tu non sarai la mia barca

mai.

Gabbiani futili

vanno planando.

Io sarò il mare

ma non l'onda suicida

contro lo scoglio.

Io mi allontanerò tranquillo

libero quasi.

F. B.

La stampa spontanea locale

Primo giornale di una certa importanza, regolarmente pubblicato e diffuso nella nostra cittadina, fu la « Rocca », foglio economico-amministrativo del periodo bellico. Altro giornale è stato la « Voce ». La seconda edizione, che è arrivata al suo settimo anno di vita, arriva oggi in tutte le nostre case puntualmente ogni mese, e arriva anche a tutti i montefiasconesi residenti nelle altre città del territorio nazionale e all'estero. La « Voce » è diretta da D. Agostino Ballarotto, responsabile ne è Angelo Gargioli, e direzione, redazione e amministrazione sono site in via Trento n. 4.

Il giornale viene stampato presso la tipografia Archimede Quattrini di Viterbo. Nei pubblici registri la « Voce » è iscritta come: « suppl. a S. Maria Nuova, reg. trib. Viterbo n. 153 del 30-10-1967 ». Il giornale in questione è un veicolo di colloquio tra casa e chiesa, contiene una interessante rubrica come « Battibecco », curata da « Malapenna », dove tutti i nei della cittadina sono affrontati e messi innanzi agli occhi di tutti, contiene una pagina sportiva, una dedicata ai fatti e ai personaggi del mese, notizie sulle iniziative giovanili un angolino per la poesia e una serie di dispense curate dal prof. Pietro Volpini. Ultimo foglio preso in esame è « Il Campanile », che ha cessato di vivere pochi anni or sono.

« Il Campanile » vide la luce per iniziativa di un sacerdote (D. Giuseppe Fucili, un Bergamasco purosangue simpaticissimo e bandiera della località Coste) e di alcuni giovani volenterosi. «... Un albero in pieno rigoglio... » (autodefinizione) entusiasta, colmo di speranze (il loro tempio in rovina, il loro orgoglio, urgeva restauri). In quelle poche pagine si possono incontrare le collaborazioni di Mario Menghini (addetto al Settore Stampa e Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri), Umberto G. Ricci, Giorgio Zerbini, i bisogni e la simpatie delle Coste, i problemi delle nascite, della fame, della libertà, (la prima sollecitata, tra gli altri, dal nostro collaboratore Giancarlo Breccola). Vorrei concludere con uno stralcio di una lettera di Enrico Maiucci (che tanto ha contribuito, economicamente, alla pubblicazione de « Il Campanile »), emigrato oltreoceano, pubblicata dal giornale della « sua » terra.

Per colui che ha lasciato la sua Terra quando la sua giovinezza era già avanzata e ha quindi portato con sé oltremare tanti ricordi vivi di luoghi e di abitudini ogni ritorno in Patria per una visita seppure breve, è sempre un pellegrinaggio spirituale, pieno di emozioni. I panorami a cui i suoi occhi erano abituati e che hanno accolto negli anni della sua fanciullezza, i palazzi, le Chiese, gli angoli familiari delle vie, le piazze con le loro fontane e i loro monumenti, i colli, le valli e i viottoli, gli si affacciano di improvviso davanti nella stessa forma, eppure così mutati! Hanno in sé il fascino dei sogni che son così veri, ma che si teme debbano svanire al destarsi. E allora cerca di fermare il dettaglio nella mente e nel cuore e vi scopre tante cose nuove, tanti aspetti che non aveva in precedenza notato; trova in essi richiami come di voci amiche che gli danno il benvenuto e dicono: « Vedi, ti abbiamo atteso a lungo e ti siamo grati che ti sia ricordato di noi; rimani ancora più a lungo fra noi ». Ma purtroppo il sogno è svanito ed eccomi di ritorno nella mia patria adottiva, dopo una salutare pausa di riposo.



LA MAESTOSA ROCCA DI MONTEFIASCONE

LA NOSTRA CITTADINA OGGI

Montefiascone, differenza più, differenza meno, presenta tutte le caratteristiche e gli aspetti di una piccola città italiana; anche a Montefiascone c'è il solito abisso tra la nuova e la vecchia generazione, entrambe saldamente ancorate a dei pregiudizi, pur se di natura totalmente diversa. La vecchia generazione si è vista sfuggire la bacchetta di comando, si è trovata in un mondo che andava di fretta, troppo in fretta per la cadenza che gli è propria.

Molti suoi esponenti (i più lungimiranti?) hanno accettato di venire a patti con la nuova generazione, che poi è quella a cui fa capo tutta una rivoluzione di costume che ha comportato i disagi di cui sopra, e di imitarne certi aspetti. Così, dopo questa simbolica pace, entrambe sono state raggiunte da accorti operatori politici ed economici. Una pubblicità cavillare, dai manifesti murali alla televisione, dai giornali al cinema, li ha spronati a consumare, a spendere; e chi si è tirato indietro è stato considerato un nemico dell'« avanguardia », un retrogrado, un reazionario, eppure, consapevolmente o no, la vera « avanguardia » sono proprio quelli che si sono fermati, cercando una valida alternativa.

Sono venute così le automobili supercomprese e superaccessoriate per i più maturi, le motorette dalle foggie più bizzarre e gli indumenti multicolori per i ragazzi, e tutti a lavorare e a sfruttare per acquistare, rinnovare, riacquistare. Ed ora stiamo ingoiando le prime amare pillole del nostro falso benessere astutamente imposto, della nostra mera illusione. Parliamo ora della nuova generazione, quella della Montefiascone di domani, prossima. (Intanto la vecchia generazione si è vista chiudere molte fraschette, ma può sempre sperare nell'aumento di pensione, ed ha sempre abbastanza fiato per ricordare Coppi e Bartali e la squadra di calcio e il filmino « buono »). I giovani anche qui hanno subito una acculturizzazione di massa e tutti si sentono in possesso di ampi orizzonti e di libertà illimitate, tutti parlano di dischi, films e teatro impegnati, non accorgendosi di essere un piccolo ingranaggio, di correre dietro non ad una vera cultura ma bensì ad una moda, limoni da spremere in conclusione. La vera, buona « avanguardia » è finita dieci anni fa in America, otto anni fa in Gran Bretagna e quattro anni fa in Italia (ma è mai veramente esi-

stata? Quanti sono stati? cinquanta o cento?).

I giovani qui si sentono politici impegnati, e felici tirano pietre ai vetri degli uffici pubblici, e tutto ciò potrebbe anche servire, ma sino a dove sono completamente loro stessi e sino a dove portatori d'acqua? Non è la scuola forse la loro rivendicazione più importante? E non è la scuola forse la questione di cui meno si parla nelle alte sfere politiche?

Di certo sanno annoiarsi benissimo nel loro unico e fumoso ritrovo, sanno indossare benissimo gli occhiali all'ultimo grido.

Ci sono però le naturali eccezioni, e alcuni ragazzi, stanchi dei loro regimi di vita, si sono uniti e hanno cominciato ad interessarsi di determinati problemi, della loro prossima e nuova vita; c'è da sperare che tanto entusiasmo non affoghi, difatti precedenti e simili esperienze sono ben presto naufragate. Per ora, ritornando ai predetti ragazzi, hanno affrontato una ammirabile e lucida campagna (volantini, dibattiti ecc.), al fine di chiarire alcuni punti e alcune prese di posizione inerenti la questione del divorzio. Poi si parlerà di una biblioteca? Di teatro?

Stiamo rotolando verso l'estate, verso la prova del nove. Restare in città a cercare di migliorare qualcosa, o andare al mare insieme all'ultimo modello di barca a motore-vela?

Questo mio scritto è un po' polemico, ma sereno. Chi non fosse pienamente, o per niente d'accordo, può sempre farsi sentire, magari tramite gli indirizzi riportati dal giornale: sarò ben felice di discutere circa le mie convinzioni e, magari, di rivederle.

IL SERVIZIO SPECIALE SU MONTEFIASCONE E' STATO REALIZZATO A CURA DI FAUSTO BATELLA

IL PROSSIMO INSERTO SARA' DEDICATO A:

MARTA

SEZIONE LOCALE

Schede bibliografiche sul lago di Bolsena

RICCI Corrado, *Santa Cristina e il Lago di Bolsena*. Con 67 illustrazioni. Milano, F.lli Treves Ed., 1928, cm. 19,5 (16^o); pp. 216, 67 tavv. f.t.

Fra le opere bibliografiche sul Lago di Bolsena e i paesi del suo comprensorio, questo libro dell'illustre scrittore e critico d'arte Corrado Ricci occupa un posto di tutto rilievo.

L'esposizione limpida e brillante, esempio tipico della letteratura storico-narrativa di quel tempo, dà a quest'opera il tono di una guida per una visita al lago, alle sue isole e al "cerchio d'oro" degli storici e pittoreschi paesi che lo circondano.

L'opera è, in effetti, piena di ricordi inediti, di aneddoti divertenti, di notizie storiche, di descrizioni di monumenti e palazzi e di visioni paesaggistiche tali da suscitare, in un discorso scorrevole, il sapore di un'epoca.

Completano il libro una buona documentazione fotografica e un'esauriente bibliografia.

SOLAZZI M. Teresa, *Guida alla Basilica di S. Flaviano - Montefiascone - Storia ed arte*. Grotte di C., Tip. C. Ceccarelli, 1969, cm. 21, pp. 48 figg.

Indiscutibilmente la Basilica di S. Flaviano di Montefiascone (Sec. XI) è il monumento più importante e storicamente più valido fra quelli della cittadina. Quindi ben meritava una guida agile e interessante.

Maria Teresa Solazzi, dopo brevi cenni storici su Montefiascone e S. Flaviano, procede a una ordinata descrizione della Chiesa, degli affreschi, nonché alla trascrizione di varie lapidi fra le quali, famosissima, quella di Giovanni Defac, il notabile tedesco morto per il troppo vino ingurgitato. Ma come dargli torto! davanti a un buon bicchiere di vino... pardon, davanti a una botte... come fermarsi?

L'opera non "suggerisce immagini particolari" che bloccano il "sorgere di spontanee impressioni" ma lascia al visitatore il gusto segreto e intimo di cogliere nel "silenzio solenne" e nella "luce soffusa" l'impalpabile serena bellezza del tempio.

La pubblicazione, in elegante veste tipografica, di comodo formato, ricca di tavole e di numerose illustrazioni, risulta di notevole interesse e permette di meglio conoscere la storia e l'arte di un singolare monumento di stile romanico-gotico qual'è quello della Basilica di S. Flaviano.

SALOTTI LATINO, *Il Papa Urbano V a Montefiascone, Viterbo, Casa Ed. «Cultura Religiosa Popolare»*, 1943, cm. 24 (8^o), pp. 32 figg.

Questo prezioso opuscolo su Montefiascone si deve alla penna di Mons. Latino Salotti, una simpatica figura di sacerdote, che ha svolto molti anni del suo ministero sacerdotale in questa cittadina alla cui storia ha dedicato molti suoi scritti.

Il fascioletto ricorda, in modo particolare, la figura di Urbano V — il pontefice che ripeté a Roma la sede papale — e il suo soggiorno nella Rocca di Montefiascone e, partendo da questo avvenimento, il Salotti traccia le tappe più significative della storia di questo centro e di due dei suoi monumenti più rappresentativi: la Rocca, appunto, e la Cattedrale di S. Margherita con la superba cupola del Sanmichele realizzata dall'architetto Fontana.

a cura di Romualdo Luzi

I TESTI LOCALI AL «PROFFERLO»

Ricordiamo ai nostri lettori che moltissimi testi riguardanti la nostra zona, il viterbese e l'Alto Lazio, sono reperibili presso la libreria «Il Profferlo», di Fernando Selvagnini, in via Matteotti n. 22 a Viterbo.

Questa libreria ha di recente pubblicato il suo interessante catalogo n. 4, contenente l'elenco delle disponibilità. Chi lo desidera, può richiederlo direttamente.

Coltivatori, pescatori e artigiani sono la nostra prima ragione di esistere

Vogliamo ricordare ai nostri lettori, anche sperando che essi si adoperino per diffondere questi concetti, che il nostro giornale è nato e vuole vivere per diffondere gli interessi più profondi di questa zona e questa gente. Ciò significa, e qui ci ripetiamo per l'ennesima volta, che «Scrapante» non vorrà mai essere un mezzo di intervento "esterno" sulle nostre vicende, bensì vorrà sempre realizzare la sollevazione spontanea e autentica dei protagonisti effettivi della vita in questa nostra terra.

Per questo motivo noi rivolgiamo ancora una volta un caldo e fraterno invito a coloro che rappresentano la parte più caratteristica, più tipica, delle nostre vicende e della nostra storia: coltivatori, pescatori, artigiani; affinché questi vogliano riconoscere in «Scrapante» lo strumento efficace, libero ed immediato, per esporre e discutere i loro problemi, affinché questi divengano problemi comuni. Solo in tale modo, lo ripetiamo, si potrà far fronte alla inesorabile dispersione delle istanze e delle idee, che lentamente sta portando alla morte tutto ciò che invece merita di essere salvaguardato e difeso a denti stretti.

I fiumi di parole, che da tempo abbiamo imparato a far correre, nulla possono se non sono sublimati in uno strumento comune, libero ed onesto: «Scrapante» è questo strumento, ed è alla vostra portata; noi ci auguriamo che sappiate riconoscerlo per tale, ed impariate a servirvene per una conquista di civiltà.

Per chi si interessa di funghi



La nostra zona è ricca di tante buone specie di funghi, così come non mancano le specie velenose, fra cui, frequentissima in molte nostre macchie e boschiglie, la tremenda «Amanita falloide». Sarebbe interessante, sia a fini di studio che di utilità pratica e divulgazione, riunire intenzionalmente quanti amano i funghi, sia da un punto di vista gastronomico che botanico e naturalistico.

Il confronto di esperienze, di ritrovamenti, di notizie interessanti, potrebbe portare a risultati inaspettati e di considerevole valore. Tutto ciò troverebbe ampio spazio sulle pagine di «Scrapante», e, inoltre, costituirebbe la base per un eventuale sodalizio di cultori di questa «arte naturale» che è la «cerca» del fungo: «bisà» che un giorno non si possa anche realizzare una bella pubblicazione micologica circoscritta alla zona del nostro comprensorio e dintorni... Tutto è possibile, se si uniscono gli entusiasmi!

Chiunque fosse interessato a questa proposta, scriva pure agli indirizzi di «Scrapante», sia che desideri pubblicare propri articoli o note, sia soltanto per segnalare la propria adesione ed il proprio nominativo.

LETTERE a Scrapante

PROMUOVIAMO UN ARCHEOCLUB

Caro signor Carloti, complimenti per «Scrapante» ottimamente impostato anche per la parte dedicata alla diffusione dei valori storico-archeologici della Tuscia. La nostra organizzazione, unica in Italia diretta da archeologi professionisti e studiosi qualificati, è lieta di affiancare chiunque senta come noi il problema della tutela di un patrimonio le cui sorti sono in gran parte affidate all'educazione dei cittadini.

Nell'offrirLe la nostra collaborazione La invitiamo ad unirsi a noi rendendosi anche promotore di un Archeoclub nella zona di diffusione del giornale. L'unico materiale illustrativo promettendoLe maggiori documentazioni non appena avrà accolto il nostro invito.

Cordiali saluti

Dr. F. Berni
Archeoclub d'Italia

Com'è naturale, Scrapante ha accolto con entusiasmo l'offerta dell'Archeoclub d'Italia, ed ora sta cercando contatti più diretti per una auspicabile concretizzazione della iniziativa.

Siamo intanto a disposizione di chiunque voglia dare la sua adesione al futuro «Archeoclub del Lago di Bolsena».

LA MIGLIORE SOLIDARIETA'

Vi scrivo per esprimerVi tutta la mia solidarietà per l'opera a cui Vi siete dedicati con la pubblicazione dello SCRAPANTE. Desidero quindi abbonarmi, e Vi prego dirmi come posso farlo.

Come romano che vive a Roma, ma che ha comprato una casa sul lago di Bolsena e che ha imparato ad apprezzarlo per la sua bellezza e l'ambiente unico che lo circonda, sono pronto a darVi, se Vi sarà utile, anche un aiuto in altra forma che non sia quella dell'abbonamento.

Cordiali saluti.

Com.te Eduardo Manacorda
Roma

NON METTIAMO QUESTI LUOGHI ALLA STREGUA DI TANTI ALTRI

Preg.mo Direttore, in una trasmissione TV delle 13, dei giorni scorsi, ho avuto il piacere di seguire la presentazione del vostro giornale «Scrapante».

I motivi per i quali è stato creato, gli scopi che si prefigge, lo spirito che anima e sostiene dirigenti e collaboratori, sono elementi veramente singolari, che difficilmente si trovano in una società "consumistica", dove tutto si perde nella vanità, con i risultati che oggi tutti incominciamo a toccare con mani.

Sono un oriundo «Farnesano» che tutti gli anni trascorre, ben volentieri, con la famiglia, alcuni giorni di relax sul lago di Bolsena, a preferenza di tanti luoghi "pomposamente montati" da pubblicità commerciale, là dove — in luogo di riposarsi — si finisce per trascorrere una vacanza "piena di vuoto".

In fondo, al lago di Bolsena, manca proprio una forma di sfruttamento commerciale che, con tutti i suoi vantaggi, c'è quasi da augurarsi che non venga mai, proprio per non mettere questo meraviglioso luogo alla stregua di tanti altri.

Per quanto è nelle mie possibilità, sinceramente modeste sotto tutti gli aspetti, ma genuine, sono disponibile per qualsiasi apporto alla Vostra iniziativa, anche avvalendomi di amici residenti in Farnese.

Al momento gradirei poter ricevere una copia dello «Scrapante» e notizie sulle modalità per sottoscrivere un abbonamento per ricevere tutti i numeri avvenire del periodico.

Mi è, frattanto, gradita l'occasione per esprimerVi il mio più vivo apprezzamento per la brillante iniziativa, per la quale formolo gli auspici di lusinghieri risultati, tali da premiare la intelligente operosità dei suoi fautori.

Auguri e cordialità.

Elidio Agostino Sarti
Parma

INTERESSE ALL'UNIVERSITA'

Gentile direttore, gradirei ricevere il giornale «Scrapante» da lei diretto, poiché mi interessa dei problemi dell'Alto Lazio.

Con ringraziamenti

Prof. Carlo Vallauri
Facoltà di Scienze Politiche
Università di Roma

I MERITI DEL PROVINCIALE

Questa lettera è stata inviata al nostro collaboratore Romualdo Luzi, dal prof. Petroselli, insegnante all'Università svedese di Göteborg; ne trascriviamo alcuni passi.

... Ti ringrazio calorosamente per l'invio dei due numeri del giornale; grazie. Grazie non solo per il pensiero ma per il piacere che mi hai procurato leggendolo. Sono rimasto piacevolmente sorpreso per l'alta qualità giornalistica e la serietà e onestà degli intenti. Per la prima volta, credo, mi capita tra le mani, un foglio edito in provincia ma che non sia "provinciale". Ha del provinciale tutti i grandi meriti: generosità, sincerità, serietà, riservatezza; per questo mi pare rispecchi bene l'auto profondo della nostra gente. Mi conoscevi e sapevi che mi sarebbe piaciuto, brillante.

O mi manderai i numeri volta per volta, o anche abbonarmi, che poi ti rimborserò alla mia venuta per evitare traffici perditempo; ma vorrei proprio continuare a riceverlo. Scusami con il direttore se non ho tempo di scriverti come vorrei di persona; vorrei conoscerlo alla mia venuta però; presentagli le mie congratulazioni, meglio ringraziato per avermi ridato un po' di fiducia nel futuro della nostra provincia, che se c'è ancora gente come lui in giro, forse non tutto è perduto.

Mi piace oltre tutto perché è scritto con piglio originale, tecnicamente elegante, e in lingua chiara e corretta: cosa che non dispiace a un pantofolone lettore di classici. Quanta distanza dall'arroganza volgare e cialtronesca d'altri fogli. E sono felice perché mi dà notizie dell'attività di quel consorzio che stimo una delle vere grosse novità degli ultimi... secoli: primo tentativo di organizzarsi su piano democratico, con una emozionante ripetizione di moduli confederativi etruschi; si direbbe che sia un ritorno alle radici terragne...

Mi piace il taglio coraggiosamente culturale, in epoca d'abbruttimento progressivo, la scelta di parlare di quell'unità ecologica antropologica che è il Lago nel tempo, trascurando Vietnam, Marte e Mao (manovre fumogene); le inchieste documentate, dirette, lo scendere sempre al concreto; l'obiettivo sui singoli centri; il rifiuto finora di gargarizzare sullo sport passivo-guardone; la sensibilità per i valori ancestrali e il rispetto per le tradizioni intese come malle d'ispirazione vitali. Garbato l'articolo sul dialetto (ma l'ironia la capiranno?), occorrerebbe portare avanti la cosa mettendo in relazione l'evoluzione linguistica attuale con i risvolti economico-sociali della società di massa, o dei consumi, che divora e strumentalizza il folklore. Difendiamocene. Ma allora si opera una scelta politica: possiamo rischiararla?

Purtroppo non posso come vorrai continuare la conversazione, ma lo faremo d'estate. La tua scheda su Valentano è molto utile, ma perché trascuri certi dati? Abbiti un caro abbraccio e i saluti dei miei alla tua famiglia.

Francesco Petroselli
Professore di Lingue
all'Università di Göteborg (Svezia)

I BENVENUTI

Caro direttore, siamo due studenti di Marta e abbiamo letto l'inserzione apparsa sul suo giornale per quale «cerca corrispondenti e collaboratori da tutti i comuni».

Noi siamo disposti a collaborare per mezzo di articoli riguardanti il folklore, la cronaca, le alterazioni ecologiche e tutto ciò che riguarda la nostra terra.

In attesa della sua risposta, distinti saluti.

Filippo Ortenà e Marcello Di Giacomo,
Marta.

Siete i benvenuti, amici.

Ringraziamo inoltre i seguenti lettori, che hanno voluto manifestarci per iscritto la loro solidarietà: Padre Gelasio Zucconi, del convento di S. M. del Paradiso di Viterbo; il signor Bernardino Rocchi di Montefiascone; il signor Franco Arias di Balerna in Svizzera; la Comunità teatrale di Firenze. Un grazie particolare al Comandante Eduardo Manacorda, sottoscrittore del nostro primo abbonamento sostenitore.

Ricordiamo che chiunque intenda associarsi al nostro giornale deve versare l'importo sul c.c.p. n. 1/12590 intestato a: StilGraf, via Ennio Quirino Visconti n. 11-b, Roma.

Scrapante non è eterno

(continuaz. dalla prima pagina)

compromesso che, senza troppo limitare la libertà d'azione, consenta una vita più tranquilla e una maggiore soddisfazione immediata? Purtroppo noi non crediamo nei compromessi poco limitativi. O meglio, li conosciamo benissimo, e forse li adottiamo in qualche misura nella nostra vita quotidiana. Ma non vediamo perché dovremmo intraprendere questa strada anche con Scrapante, che è nato limpido e limpido vuol rimanere. A noi non interessa tanto «fare un giornale»; ci interessa farlo solo se può essere un giornale veramente diverso dagli altri. Chi scrive, vive quotidianamente nella carta stampata, e non ha alcun bisogno «fisico» di masticarne dell'altra: è invece disposto a farlo, ed è anzi felice di farlo, se questa nuova carta, con tutta la sua povertà e con tutte le sue difficoltà, può conservare delle caratteristiche di purezza e di libertà che solo pochissimi altri fogli possono oggi vantare.

Seconda domanda: perché Scrapante crede anche nella possibilità di vivere, e a lungo, nonostante tutti questi dubbi e queste difficoltà?

Risposta: Scrapante non ci giura, ma dice che può essere possibile. Si augura che sia possibile. Perché ciò vorrebbe dire che la libertà, la saggezza, lo spirito comune, la volontà di costruire insieme, la coscienza civile e lo slancio culturale, non sono moventi del tutto dimenticati dalla nostra gente.

La sopravvivenza e la vittoria di Scrapante non sarà mai soltanto la vittoria di un singolo o di un gruppo di volenterosi: sarà — lo diciamo senza enfasi e senza demagogia — la vittoria di tutta la nostra terra. In alternativa a questa vittoria, come abbiamo detto, non ci sono «mezze vittorie»; c'è solo la sconfitta. Ed anche in questo caso, che speriamo non veder mai avverto, la sconfitta sarà di tutti noi: sconfitta morale, civile, umana.

Questo nostro discorso vuole essere un appello per tutti quanti ci leggono: un appello che chiediamo venga diffuso da ciascuno, nei limiti delle proprie possibilità. Fatevi vivi, scrivete, sollecitate servizi o inchieste, fatevi voi stessi se volete e potete. Insomma, vi chiediamo di credere in questo giornale e di farlo vostro sempre di più. Convinciamoci del fatto che ogni giorno che passa si porta via una fetta, sempre più grande, della nostra autonomia, della nostra dignità, della nostra autentica visione del mondo: solleviamo, prima che sia troppo tardi, le nostre spalle chine sotto il peso di queste mille oppressioni.

Giacomo R. E. Carloti

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO DI SCRAPANTE:

Fabio Aquilanti, Fausto Barella, Rosa Maria Berti Carloti, Terenzio Bigiotti, Giancarlo Breccola, Adriana Capriotti, Luigi Ceppari, G. A. Cibotto, Giuseppe Del Ninno, Massimo Faggiani, Romualdo Luzi, Antonietta Scoponi, Bonaventura Tecchi, Enzo Vuoltermino.

SCRAPANTE

DIRETTORE RESPONSABILE:
GIACOMO R. E. CARIOTI
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI ROMA REGISTRATA AL N. 15.206 DEL 28 SETTEMBRE 1973

sono riservati i diritti di riproduzione delle fotografie, dei grafici e dei testi pubblicati

il materiale inviato alla redazione per la pubblicazione su «Scrapante» non viene restituito

I testi pubblicati con la firma dell'autore non necessariamente impegnano l'opinione redazionale

di questo numero sono state stampate n. 2.000 copie

stampo: stilGraf - tipografia/litografia
Via E. Q. Visconti, 11 b - 00193 Roma